ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 6 LUGLIO 1882.

ULTIMI CORRIERI

Sera. 5 luglio.

Consiglio Comunale di Torino.

Sessione straordinaria dopo quella ordinaria di primavera.

Seduta del 5 luglio.

Presidente il sindaco Ferraris.

Presenti gli altri consiglieri: Arnaudon, Tessi, Gianolio, Fornaris, Lanza, [illegible], Guadagnini, Pateri, Valfrè di Bonzo, Corsi, Pacchiotti, Piana, Rossi, Balbo, Bollati, Oytana, Chiaves, Rey, Ajello, Trombotto, Rossi, Spantigati, Villa, Gamba, Rocca, Bonazzo, Favale, Arcozzi-Masino, Durio, Melano, Frescot.

La seduta è aperta alle ore 4 pom.

Letto, si approva il verbale della seduta antecedente.

* * *

Arnaudon raccomanda al sindaco che sia data maggiore diffusione ai resoconti ufficiali delle sedute del Consiglio, avvenendo talora che i resoconti dei giornali siano inesatti.

Sindaco risponde che i resoconti sono già sufficientemente diffusi, anzi sono comunicati ai giornali medesimi (?).

* * *

Spantigati raccomanda al sindaco di sollecitare la Deputazione provinciale a fare le sue istanze per la ferrovia Chivasso-Casale.

Sindaco assicura che lo farà.

* * *

Il *Sindaco* dà comunicazione del telegramma inviato testè dal Comitato per l'Esposizione di Torino per sollecitare d'urgenza le dichiarazioni del Ministero circa il sussidio governativo. (Vedasi la *Gazzetta* d'ieri).

Comunica altresì un telegramma di risposta inviato dai ministri Depretis e Berti che assicurano che domani il Governo si pronuncierà in proposito.

* * *

Sindaco riferisce sulle proposte fatte dalla Commissione eletta per le onoranze a Giuseppe Garibaldi. La Commissione propone:

1° Che il Municipio concorra per L. 100 mila all'erezione di un monumento in bronzo a Garibaldi, lasciando in seguito il deliberare sulle modalità del concorso e sulla ubicazione;

2° Collocazione di una lapide commemorativa di Garibaldi nella casa ove risulterà essersi tenuta la prima riunione per la spedizione dei Mille;

3° Che alla via Borgonuovo venga dato il nome di via Mazzini;

4° Che alla via S. Lazzaro venga imposto il nome di via dei Mille.

Pacchiotti vorrebbe si mettessero subito in votazione queste proposte.

Rey fa notare che esse non furono messe all'ordine del giorno della seduta, e crede perciò non si possa votare, specialmente per ciò che riguarda lo stanziamento di somme.

Rocca vorrebbe si votasse sulle tre ultime proposte le quali non importano provvedimenti finanziari.

Villa non crede che il Consiglio si debba arrestare da una votazione pel solo fatto che le proposte non sono all'ordine del giorno. Il Consiglio comunale incaricando la Commissione di studiare le modalità, ha già votato in massima le onoranze a Garibaldi. Laonde il voto del Consiglio dato oggi non sarebbe che una conferma di quello di un mese fa.

Arnaudon fa formale opposizione. La sua coscienza gli suggerisce che la regolarità deve precedere ogni altra cosa quando si tratta di argomenti finanziari.

Balbo si associa ad Arnaudon.

Trombotto parla nello stesso senso.

Sindaco mette ai voti la pregiudiziale.

La questione pregiudiziale non è ammessa.

Balbo prega si inserisca nel verbale la sua dichiarazione di opposizione.

Spantigati prega per contro si faccia rilevare che fu dalla penultima seduta si era sollecitato perchè in questa la Commissione per le onoranze avesse a fare le sue proposte.

Il *Sindaco* mette ai voti la proposta del concorso di 100,000 lire pel monumento a Garibaldi.

È approvata.

Proposta per la lapide.

È approvata.

Denominazione di via Mazzini.

È approvata.

Denominazione di via Dei Mille.

È approvata.

* * *

Tranvia Torino-Leynì-Castellamonte — Domanda di concessione dalla Barriera di Milano alla piazza Milano — Proposte preliminari. (Di queste proposte si è occupata la Gazzetta di sabato u. s.)

Gianolio riferisce sulle domande dei concessionari. Crede si possano superare abbastanza facilmente le difficoltà che sembravano opporsi a che la tranvia a vapore penetri sino alla piazza Milano. Il relatore crede che le tre linee di tranvie che debbono passare da quel punto, mediante un reciproco accordo sulle dimensioni degli scartamenti, possano ridursi a percorrere sopra due soli binari. Occorreranno dei provvedimenti di sicurezza e di cautela, ma essi non saranno nè troppo gravi, nè difficili ad adottarsi. Le tranvie a vapore sogliono da un bel pezzo attraversare vie di paesi rurali le più frequentate, e quasi mai si hanno a deplorare disgrazie. Conchiude proponendo che si conceda la collocazione della stazione della tranvia Leynì-Castellamonte sulla piazza Milano, all'angolo della *Rosa Bianca*.

Bonazzo dubita che il protrarre quella linea fino alla *Rosa Bianca* non sia fonte di gravi inconvenienti.

Si propone di collocare una guardia che regoli il passaggio dei treni sullo stretto lembo che separa la piazza Milano dalla via al Ponte Mosca, ma una guardia è un uomo e quindi è soggetto a sbagli, a disattenzioni, ed i cantonieri e guardiadighi, ecc., delle ferrovie ne danno pur troppo poco rassicuranti esempi.

Egli dice di parlar anche un po' per propria esperienza, perchè ebbe a stare vari mesi in letto e portar quindi le stampelle per un accidente sopravvenutogli in causa di una macchina a vapore della tranvia.

Crede che la popolazione di Torino finirà per abituarsi a questo traffico di vaporiere nelle vie della città, ma per ora non vi è ancora troppo assuefatta.

Rossi crede che il cons. Bonazzo parli un po' troppo con criterio subbiettivo. Fa osservare che essendo le linee delle tre tranvie sopra un asse perfettamente retto, i treni si vedono da lontano e facilmente si scansano. A Torino siamo abituati al passaggio delle locomotive; non solo tramitano quelle delle tranvie, ma le macchine militari, le spianatrici, ecc., e le si guardano con compiacenza. Nella presente quistione occorre sopratutto considerare che gli abitanti delle località interessate hanno fatto espressa domanda perchè la stazione della tranvia di Leynì sia portata in piazza Milano.

Durio si associa alle considerazioni fatte da Rossi, e svolge una questione d'interesse pubblico, doversi procurare cioè che le vaporiere si avanzino più che possono verso il centro della città.

Chiaves conviene col cons. Durio essere necessario procurare ogni comodo a coloro che si fanno trasportare dalle tranvie, ma osserva che non bisogna trascurare l'incolumità della gente che va a piedi.

Parla dei pericoli che corrono i viandanti sordi o tardivi nella locomozione ed i passeggeri che conducono per mano bambini. Cita l'esempio di famiglie gettate nel lutto per accidenti di tranvie sia a cavalli che a vapore.

Risponde poi a Rossi che egli capisce benissimo l'interesse dei Comuni vicini a Torino di avere una tranvia che ne porti gli abitanti fin nel cuore di Torino, ma capisce ancor più l'interesse dei cittadini di Torino che devono essere efficacemente tutelati nella libera e tranquilla percorrenza delle vie della città.

Durio schiarisce le sue antecedenti dichiarazioni, dichiarando ch'egli vuole le tranvie al centro della città purchè non rechino pericolo.

Bonazzo replica. Fa osservare che egli non si oppone a che la tranvia arrivi fino alla *Rosa Bianca*; egli fa opposizione che vi arrivi la locomotiva. Gli impresari vogliono condurre i passeggieri sino in piazza Milano, trasbordino mediante servizio a cavalli.

Rey vorrebbe che qualora si concedesse il prolungamento sino a piazza Milano si imponesse però ai concessionari di fare anno per anno la domanda d'esercizio per ciò che riguarda il prolungamento.

Sindaco mette ai voti l'approvazione della domanda dei concessionari.

È approvata.

* * *

Tranvia Carignano-Moretta-Saluzzo — Prolungamento dalla piazza Nizza fino al corso Vittorio Emanuele.

La Giunta propone si conceda il prolungamento.

Il *sindaco* riferisce però che la Società della tranvia di via Nizza ha presentato petizione affinchè il prolungamento non sia concesso, perchè suscettibile di far concorrenza alla tranvia di via Nizza.

Bonazzo è contrario alla concessione del prolungamento della tranvia Moretta-Saluzzo, tanto più se lo si vuol fare lungo via Nizza, la quale è già troppo frequentata dai veicoli. Tutt'al più si conceda il prolungamento lungo via Saluzzo.

Sindaco fa osservare che la via Saluzzo per la sua ristrettezza e per le sue speciali condizioni non si presta al prolungamento richiesto.

Favale dice parergli che dopo la votazione favorevole a grande maggioranza per le tranvie di piazza Milano non si possa negare alla ferrovia Torino-Carmagnola-Moretta il chiesto prolungamento della linea fino al corso Vittorio Emanuele.

Dice che l'inoltrarsi della vaporiera sino nel centro della città non sia cosa più pericolosa delle tranvie condotte da cavalli, perchè si può imporre che le locomotive procedano abitualmente a passo d'uomo.

Osserva inoltre come le opposizioni siano state sempre vivissime per le nuove linee di tranvia, ma che l'esercizio di esse non ha poi confermato le tristi apprensioni di disgrazie che si erano elevate a questo riguardo.

Fornaris crede non si possa negare alla tranvia Carignano ciò che si è già concesso a tante altre. Pericoli vi sono, ma si possono facilmente scansare. Egli propone che si sistemi a rotaie la via Saluzzo e si facciano transitare per quella nuova arteria i rotabili che ora si affollano in via Nizza.

Sindaco spera che col tempo si potrà sistemare la via Saluzzo, ma non crede che lo si possa per ora.

Bonazzo vuole si metta ai voti la sospensiva della concessione del prolungamento della tranvia.

Sindaco la mette ai voti.

Non è approvata.

Si mette ai voti l'approvazione.

Spantigati dichiara di astenersi. Pargli che la proposta di prolungamento non sia stata abbastanza maturata. Vorrebbe che le proposte che si presentano al Consiglio fossero abitualmente meglio concretate e rischiarate.

La proposta di prolungamento è approvata.

* * *

Tranvia dallo scalo ferrovia Ciriè-Lanzo al Borgo San Secondo — Prolungamento fino al corso Sommeiller.

Piana vorrebbe che si limitasse il lato sud della tranvia alla piazza dei Molini.

Sindaco risponde che la tranvia non potrà estendersi mai alla stazione Ciriè-Lanzo fino a che non si siano risolte le difficoltà tecniche che si sono avanzate.

Bonazzo vorrebbe si procedesse a qualche studio per vedere se non sia possibile di fare dei portici nei due isolati fra piazza Milano e via al Ponte Mosca.

Il *Sindaco* mette ai voti la chiesta concessione.

È approvata.

La seduta pubblica è levata alle ore 5 1/2 pomeridiane.

Esami per impieghi.

Ci scrivono da Roma:

« Gli esami ai quali si allude nella corrispondenza da Roma pubblicata nel n. 178 della *Gazzetta Piemontese* non furono dati al Ministero delle finanze, ma alla Corte dei conti. Al Ministero delle finanze si attendono da *sei* anni gli esami da segretario amministrativo e da *sette* anni quelli da segretario di ragioneria.

« Alla Corte dei conti si ammettono agli esami vice-segretari con 18 mesi di servizio; al Ministero delle finanze vi sono impiegati che non 12 (dico dodici) anni di servizio non hanno ancora potuto presentarsi ad un esame di promozione.

« Tutto in omaggio alla legge 1870 che voleva migliorate le condizioni degli impiegati inferiori e perequate le carriere nelle diverse amministrazioni!! »

Partenze e arrivi.

Malta, 1° luglio.

(M. M.) — Questa mattina arrivò il vapore porta-torpedini a quattro alberi *Hela*. Parte per l'Egitto.

Mentre scrivo parte la flotta olandese, credesi per il Nord.

Mattino. 6 luglio.

Corriere Romano

Roma, 4 luglio.

SCISSURE MINISTERIALI.

(SABAZIO) — Scissura intima nel Ministero. La voce ne correva già da lungo tempo, qualcuno vi prestava fede e qualcuno no. Ma oramai non è più mistero; l'on. Zanardelli non se la intende con l'on. Depretis per le solite quistioni di politica interna. L'urto cominciò all'epoca dei fatti di Mantova: l'on. Zanardelli non intervenne alla Camera quando si svolse l'interrogazione dell'on. D'Arco perchè non voleva che la sua presenza fosse interpretata come adesione alla risposta che avrebbe data il Depretis. Da quel giorno lo Zanardelli e il Depretis non si parlarono più. E l'urto si fece più aperto in questi giorni dopo le dichiarazioni fatte in Senato dall'on. Depretis rispondendo all'interrogazione del senatore Pantaleone sull'indirizzo del Ministero nella politica estera ed interna.

Non so come si risolverà questo dissidio. Pare che il Depretis cerchi di eliminare lo Zanardelli, per avere le mani pienamente libere per le elezioni generali.

Qualcuno d'altra parte susurra che si stia combinando una specie di accomodamento con alcuni della Destra. È certo che nel caso in cui lo Zanardelli dovesse ritirarsi dal Gabinetto, parecchi colleghi che fanno causa comune con lui, come il Baccarini, il Baccelli e forse anche il Mancini, se ne uscirebbero anch'essi. E allora che cosa farebbe il Depretis? Dove troverebbe quattro altre persone capaci di surrogarli? In quali elementi li andrebbe a cercare?

Vi è anche chi assicura che questa nuova piega che ha preso la politica del Depretis, in senso antiradicale, sia indizio e conseguenza dello stringersi dell'alleanza italo-austriaco-germanica. Sarà?

Si riuscirà ad evitare una crisi parziale? Speriamolo. Sarebbe bella che il Gabinetto, che riuscì a trarsi completamente in salvo da tutti i pericoli delle discussioni parlamentari, dovesse scindersi ora che la Camera è chiusa.

* * *

AUGUSTO RUSPOLI.

L'altra notte è morto Augusto Ruspoli.

Era deputato del II Collegio di Roma; deputato in altre due legislature, egli era stato eletto nuovamente due anni fa, quando vi fu quella memorabile lotta elettorale in cui la maggior parte dei progressisti preferirono dare il loro voto al candidato dei moderati piuttosto che a quello raccomandato o sostenuto con tutti i mezzi possibili ed impossibili dal giornale di Costanzo Chauvet.

Don Augusto dei principi Ruspoli era un uomo sulla sessantina, alto, diritto, il viso incorniciato da una lunga barba bigia, quasi bianca. Sedeva al centro destro ed era un deputato assiduo, laborioso, stimato per l'onestà del suo carattere e per la temperanza delle sue opinioni.

Oggi alle sei gli si faranno solenni funerali.

E così abbiamo due Collegi, il primo ed il secondo di Roma, vacanti; due lotte elettorali in vista per eleggere due deputati che probabilmente non riusciranno a metter piede nell'aula.

IL CAPANNO DI GARIBALDI.

Ravenna, 3 luglio.

(Cecco) — Come appendice alle onoranze funebri fatte il 5 giugno scorso in onore di Garibaldi abbiamo ieri avuto un pellegrinaggio al Capanno ove l'Eroe nel 1849, profugo fra queste nostre contrade ed inseguito dalla polizia militare austriaca, venne di nascosto ricoverato e protetto da alcuni cittadini.

Il Capanno dista circa sei chilometri da Ravenna verso l'est e s'erge solitario vicino allo storico Pineto che i ghiacci straordinari del 1879-80 hanno quasi interamente distrutto, in mezzo ad una palude. Una Società cittadina politica, fattasene proprietaria, veglia alla sua custodia, e ieri appunto, giorno del pellegrinaggio, vi si scoprirà una lapide allo intento di tramandare alla posterità la memorabile data.

* * *

La processione delle Associazioni, in numero di trenta circa, con quindici bandiere e trenta corone, ha avuto luogo alle 2 1/2 pom. da palazzo Borghi al suono dell'Inno.

Il corteo lungo le vie della città e la strada che costeggia il canale Naviglio è stato ordinatissimo, e, preso posto nei molti barconi che si trovavano disponibili nel canale suddetto, è arrivato al Capanno verso le quattro schierandosi intorno ad esso pure in ordine perfetto. Quivi ha subito avuto luogo l'inaugurazione della lapide alla presenza della Giunta municipale e dei salvatori di Garibaldi, i quali, passando in mezzo al corteo, sono stati fatti segno ad entusiastiche ovazioni. Ma, come potete ben figurarvi, oggigiorno non è possibile un'inaugurazione, sia pure di una modesta lapide, senza almeno un paio di discorsi, e questi più o meno conditi in salsa piccante, a seconda che escono da labbra più o meno radicali.

Dunque abbiamo avuto un paio di discorsi (o contentiamoci), l'uno proferito da un certo Del Vecchio e l'altro dal giovine avvocato conte Tullo Giordani Cormaldini, a tempo avvocato capo della pattuglia repubblicana di qui. Dirò solo ch'egli (l'avvocato) è stato violento ed aggressivo, in ispecie contro il Papato e contro Depretis (ma che c'entrava Depretis?), ed il suo discorso venne accolto da una salva di prolungati applausi colle grida di *Viva Garibaldi!*

L'ordine però seguì sempre perfetto. Notai presente un delegato; nessuna guardia di P. S., nessun altro agente della forza pubblica.

* * *

Terminata che s'ebbe l'inaugurazione, le Associazioni si portarono al Pineto, ove venne data una piccola refezione. Verso il tramonto si fece ritorno in città colle due bande cittadine al suono dell'Inno e coi barconi illuminati.

All'arrivo in città vennero emesse grida sediziose senza l'intervento della forza pubblica. Non aggiungo nè ricami nè commenti. Questa fu la commemorazione di domenica, la quale ebbe per coda tre arresti per offese al Re d'individui i quali però credo nulla avessero a che fare colle Associazioni che facevano parte del corteo.

Giorno, 6 luglio.

CONTRO I CONTRAFFATTORI DI LIBRI SCOLASTICI.

Sappiamo da certa fonte che di questi giorni i principali autori ed editori di Torino hanno con regolare e speciale procura, rogata notaio Torretta, rivestita la ditta fratelli Rispoli, librai-editori, di Napoli, di tutte le volute facoltà per procedere prontamente a termini di legge contro i molti contraffattori oramai noti su quella piazza e nelle provincie meridionali.

Sappiamo inoltre che per iniziativa dei principali editori di Firenze si va costituendo una lega fra i librai onesti di tutto lo Stato, i quali si obbligherebbero di troncare qualunque relazione commerciale cogli autori, ritentori o spacciatori delle contraffazioni librarie.

La ribellione della Ciotat.

Un dispaccio al *Petit Marseillais* del 4 corrente racconta nel modo seguente i fatti della Ciotat:

« Ieri sera (3), verso le 11 1/2, il brigadiere di polizia Blanchard e l'agente Birnanger venivano avvertiti che una casa di tolleranza d'un quartiere speciale diventava il teatro di una scena deplorevole in cui una banda d'italiani, più o meno avvinazzati e coi sassi in mano, rappresentavo, dicevasi, la prima parte. I rappresentanti dell'autorità si affrettarono ad accorrere ed arrestare un individuo di nome Porezzi che, a giudicarne dalle sue grida e dalle sue minaccie, pareva il capo di quel gruppo in piena effervescenza ed aveva pel primo scatenato quella tempesta, in seguito a violenze di cui si era reso colpevole verso una donna dello stabilimento di cui parliamo. Quell'uomo, dotato di una forza erculea, e sotto l'influenza dei vapori alcoolici, opponeva una resistenza vivissima, s'agitava con passione ed ammoniva i suoi compatriotti gridando: « A me, Italiani, mi assassinano! »

« I due agenti furono tosto circondati da un gruppo di piemontesi, e, davanti al loro contegno aggressivo, dovettero rilasciare il prigioniero, e recarsi alla caserma di gendarmeria, ove trovavansi soli i gendarmi Giuliani e Tourel. Quei valorosi militari s'affrettarono ad accorrere il più rapidamente possibile sul luogo del tumulto, e si trovarono in faccia ad una banda numerosa d'italiani che li accolsero in modo poco simpatico. Porezzi fu di nuovo arrestato, ma, adoprando gomiti e piedi, si dibattè come un dannato, e si trascinò per terra per impedire ai rappresentanti della forza pubblica di condurlo in luogo sicuro. Alle grida che mandava il loro compatriotta, gl'italiani, in numero di circa 300, si raccolsero allora sullo scalo del porto, imbrandirono in parte i loro coltelli, e presero a gridare a squarciagola: « A morte i gendarmi! Viva l'Italia! Abbasso la Francia! »

« Colpiti da una grandine di pietre, i gendarmi, dopo una decina di intimazioni rimaste infruttuose, sentendosi spinti verso il margine dello scalo, finirono per metter fuori le rivoltelle e spararono successivamente otto palle. Per evitare l'effusione di sangue quei bravi soldati non presero di mira i loro aggressori: alcune palle si perdettero in aria, ma una colpì al braccio, di rimbalzo, un tal Berrisonne, francese, che passava per caso in quei luoghi. Un altro spettatore, un tal Gallian, ricevette un colpo di coltello che era destinato ad un gendarme.

« Al rumore di queste detonazioni, un brigadiere delle dogane ed un preposto, che erano di piantone sulla pantera, arrivarono a passo ginnastico e sguainarono le sciabole per proteggere gendarmi ed agenti contro il furore degli assalitori. Nullameno la situazione diventava sempre più critica.

« Fortunatamente, il maresciallo degli alloggi Conte, accompagnato da sei gendarmi, che venivano da un servizio di contado, intervennero in quel momento, e grazie al loro energico contegno i loro coraggiosi compagni Tourel e Gouliccili furono protetti e si poterono operare cinque arresti.

« Gli individui chiusi nella camera di sicurezza della caserma di gendarmeria si chiamano: Porezzi, Enrico, Molinari, Machini e Feila, tutti d'origine italiana. Quanto ai feriti, hanno ricevuto le intelligenti cure del dott. Alliaud.

« All'annunzio di questi avvenimenti, il signor Consin, luogotenente di gendarmeria a Aubagne, si affrettò a recarsi alla Ciotat seguito da una brigata della sua residenza. Furono pure mandati dispacci a Marsiglia perchè fossero spediti rinforzi in caso di necessità; ma grazie al vigore delle misure prese si potè farne a meno.

« Alle 3 del pomeriggio i signori Blanchard, sostituto del procuratore della Repubblica, e Rousset, giudice d'istruzione a Marsiglia, sono arrivati alla Ciotat, ove procedettero tosto alle constatazioni d'uso.

« In seguito agli interrogatori sommari degli imputati e dei testimoni, fatti dai magistrati e che si sono prolungati fino a tardi nella sera, furono ordinati numerosi arresti; parlasi d'una trentina. I prigionieri saranno tosto mandati a Marsiglia. »

Fin qui il *Petit Marseillais*.

Ci si scrive da Marsiglia che i fatti sopra narrati, meno forse in qualche ragguaglio, sono purtroppo veri. Il nostro agente consolare, cav. Alfredo Reynaud, trovavasi disgraziatamente assente dalla Ciotat: egli era in Aix come giurato alla Corte d'assise. Colla sua presenza e col suo intervento egli avrebbe certo potuto, grazie all'influenza di cui gode sulla colonia italiana, impedire che il mal fatto s'aggravasse.

Tranvia Alessandria-Quargnento.

L'on. Oddone telegrafava il giorno 3 al Municipio di Alessandria essere stato firmato il decreto per la costruzione della tranvia Alessandria-Quargnento.

Malfattori in Val Tanaro.

Scrivono da Garessio che una banda di venticinque malfattori infesta quel territorio. Due o tre sono già caduti nelle mani dei carabinieri, ma gli altri continuano a scorrazzare le campagne e gettare lo spavento nella popolazione dell'Alta Valle del Tanaro. I carabinieri, i quali sono soltanto cinque, non sono sufficienti per tutelare la vita e le sostanze degli abitanti, epperò si invoca che vengano mandati dei soldati.

I SOVRANI DI GRECIA IN ITALIA.

(Nostre informazioni).

Il re e la regina di Grecia s'imbarcarono la scorsa notte (4-5) al Pireo sul yacht *Amfitrite* diretti per una gita di piacere a Brindisi, Ancona o Venezia, a seconda dello stato del mare.

Le Loro Maestà viaggiano in incognito.

Le autorità italiane e le amministrazioni ferroviarie hanno però ricevuto dal Ministero l'ordine di usare agli augusti viaggiatori i maggiori riguardi.

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

5, *ore 9,50 pom.* **(sera).**

Stamane, alle ore 9, ebbe luogo la relazione dei ministri al Re, il quale firmò le leggi ultimamente votate dal Senato.

Il Re partì alle ore 1,50.

Lo ossequiarono alla stazione tutti i ministri, meno Berti, il presidente del Senato, Tecchio, il presidente della Camera, Farini, il prefetto Gravina, l'assessore Torlonia e i segretari generali.

— Sono insussistenti le notizie che circolano intorno alla nomina dell'ambasciatore a Parigi.

— Oggi la Commissione della statistica civile e penale finirà i suoi lavori.

— La presidenza della Camera oggi ha deliberato sul contratto d'appalto per gli stampati.

Ieri all'asta non si era presentato nessuno.

Si deciderà se si debba aprire trattative private ovvero confermare il contratto coll'editore Botta.

5, *ore 6,35 pom.* **(mattino).**

Oggi un funzionario del Ministero degli esteri consegnò alle Autorità municipali romane una spada, una bandiera ed una coperta, tutti oggetti che appartenevano al generale Giuseppe Garibaldi, e che furono ceduti dal colonnello Chambers.

Venne quindi redatto l'atto di consegna da chi fungeva da sindaco.

— Il duca Leopoldo Torlonia non recasi più a Parigi all'inaugurazione del nuovo *Hôtel de Ville*.

— Depretis parte domattina per Lecco. Mancini e Berti partiranno al 15 del mese per Capodimonte e Fabriano.

L'on. Tecchio partirà verso la fine della settimana per Venezia, di dove si recherà poi a villeggiare nel Cadore.

Ore 8,20 pom.

La *Gazzetta Ufficiale* d'oggi pubblica il testo delle modificazioni alla legge sul reclutamento e la legge sulle incompatibilità amministrative.

— L'incrociatore *Amerigo Vespucci* verrà varato a Venezia il 15 del prossimo agosto.

Assisteranno al varamento la regina Margherita ed il principino di Napoli.

6, *ore 11,15 ant.* **(giorno)**

Oggi al tocco si raduna il Consiglio dei ministri.

— Domani venerdì verrà discussa la causa degli eredi del defunto pontefice Pio IX i quali chiedono il rimborso di cinque annualità della dotazione del defunto Papa.

ALTRI TELEGRAMMI

Sera. 5 luglio.

NAPOLI, 5, *ore 2,50 pom.*

Ieri sera a Capodimonte è avvenuta una disgrazia. Certi Salvatore Lazzaro e Domenico Paolino, muratori, rimasero schiacciati sotto una frana.

Accorse le Autorità e i pompieri, uno di questi, a nome Manna, nell'opera di salvataggio, prontamente intrapresa, quasi restava nuova vittima.

— Ieri sera è giunto nel nostro porto il piroscafo *Malabar*, della Società Florio-Rubattino. Era partito da Alessandria con mille cinquecento fuggiaschi, quasi tutti poveri, imbarcati per cura dei Consolati.

Cinquecento di essi discesero a Malta e a Messina; cinquecento qua. Gli altri proseguirono stamane la volta per Genova.

MILANO, 5, *ore 4 pom.*

S. M. il Re arriverà a Monza con treno speciale domattina alle 6,42, proveniente da Bologna.

TARANTO, 5, *ore 12,35 pom.*

Col treno della mezzanotte è giunto a Taranto il cadavere del deputato barone Di Santa Croce-Sebastio, suicidatosi il 2 di questo mese a Napoli.

La famiglia lo ha voluto qui. Appena arrivata, la salma fu trasportata in forma privata al cimitero. Pochi curiosi erano alla stazione.

Mattino, 6 luglio.

(Agenzia Stefani).

Sofia, 5. — Non Skobeleff, ma Soboleff sarà nominato all'interno.

Parigi, 5. — Il Nunzio è aggravato.

Londra, 5. — *Camera dei Comuni.* — La discussione degli articoli del *Coercion bill* venne chiusa.

Il *Times* ha da Vienna che la Porta comunicò confidenzialmente le condizioni per la partecipazione alla Conferenza e per l'intervento in Egitto. Sebbene le condizioni siano giudicate inaccettabili, le trattative continuano fra le Potenze e la Turchia.

Roma, 5. — L'*Agenzia Havas* crede che le Potenze si accorderebbero prontamente per un intervento di truppe inglesi, francesi ed italiane in Egitto, se la Porta ricusasse il mandato d'intervenire. L'opinione dell'*Havas*, per ciò che concerne gli intendimenti del Governo italiano, non ha alcun fondamento.

Il Re è partito alle ore 1,50, ossequiato dal presidente della Camera, da tutti i ministri, dal prefetto e dal sindaco.

Londra, 5. — Il Gabinetto tenne a Westminster un Consiglio; v'intervennero Granville ed il comandante in capo. Dicesi che un'azione militare è imminente, parlasi anche del bombardamento immediato di Alessandria.

Costantinopoli, 5. — Gli ambasciatori proporranno oggi alla Porta di spedire un Corpo di occupazione.

Londra, 5. — Il *Daily News* ha da Alessandria: Gli Egiziani pongono nuove batterie e rinforzano le truppe. L'ammiraglio Seymour intimò al governatore di Alessandria di cessare gli armamenti. Se ricusa, una seconda intimazione si farà oggi; e se sarà infruttuosa, si procederà ad un'azione decisiva.

Il *Daily News* ha da Berlino che gli ammiragli inglese e francese domandano ai loro Governi l'autorizzazione di bombardare i forti di Alessandria, se gli Egiziani continuassero le fortificazioni.

Giorno, 6 luglio.

PIETROBURGO, 6, *ore 7,15 ant.*

Lo tsar, il conte Tolstoi ministro dell'interno, ed il senatore Pobedonostzeff, procuratore generale del Santo Sinodo e antico precettore dello tsar, ricevettero lettere minatorie.

— Fu arrestato Tishmeneff, ufficiale dello stato maggiore.

BERLINO, 6, *ore 9,10 ant.*

Il conte Della Scala, generale egiziano, trovasi a Berlino. Dicesi che egli abbia una missione del khedive presso la Cancelleria, e che visiterà anche i Gabinetti di Vienna e Roma.

— Furono arrestati a Francoforte alcuni socialisti accusati di propaganda terrorista.

BRINDISI, 6, *ore 8,25 ant.*

Il R. avviso *Vedetta*, che gettò l'àncora ieri nel nostro porto, è partito stamane.

(Agenzia Stefani)

Londra, 5. — *Camera dei Comuni.* — Dilke, rispondendo a Cross circa l'armamento e le fortificazioni di Alessandria, dichiara poter dire soltanto che l'ammiraglio Seymour ricevè nuove istruzioni bastanti per autorizzarlo a fare fronte ad ogni eventualità. Bourke chiederà domani se il Gabinetto è intenzionato di domandare un credito per le operazioni militari in Egitto.

Alessandria, 6. — Assicurasi essere inesatto che Seymour abbia domandato formalmente la cessazione delle fortificazioni. In seguito a tale voce trattavasi di affondare delle navi e di chiudere il porto. Seymour dichiarò alle autorità egiziane che riguardava ciò come un atto di ostilità. Ragheb-pascià smentila voce che i preparativi militari egiziani continuino.

Berlino, 5. — La *Nord Deutsche A. Z.* pubblica un articolo contro il giornale *La Germania* che dice: È impossibile al Governo di ottenere la pace mediante concessioni fatte solamente da una parte. Dispiacerebbe al Governo che ulteriori pacifici accordi fossero fatti dipendere da quella parte che potrebbe attendere più a lungo, sia la Prussia o Roma. Non crediamo che il Vaticano sia inclinevole a farne prova. Convinti che il Vaticano non abbia dubbi, è impossibile al Governo di Prussia di consigliare il Re a graziare Melchers e Ledochowski. Fu precisamente il ristabilimento delle relazioni diplomatiche col Vaticano che dette modo a rimuovere ogni malinteso in queste questioni.

Venezia, 6. — Malet è partito e pernotterà a Milano. Domani proseguirà per Londra.

Londra, 6. — *Camera dei Comuni* — Gladstone, rispondendo a Northcote, dice non aver ricevuto alcuna recente informazione da Alessandria su disordini, sulla tranquillità e sull'opinione pubblica.

Parigi, 5. — I giornali constatano una animazione straordinaria negli arsenali francesi. Si armano tutte le corazzate ed i trasporti disponibili per preparare le flotte attive di riserva.

Alessandria, 5. — Il Governo smentisce l'intenzione di ostruire il porto. La guarnigione di Alessandria venne rinforzata di 2000 uomini.

Roma, 6. — Farini è partito ieri sera.

Milano, 6. — Il Re è giunto alle ore 6,20, ossequiato dalle Autorità. Riparti alle 6,25 per Monza.

Nomine militari.

Nel telegramma da Roma del 4, ore 9,10 pom., dell'edizione di ieri, dov'è scritto: « Brignone, tenente colonnello d'artiglieria all'Arsenale di costruzione di Torino, è messo a disposizione del Ministero della guerra, » leggasi:

Brignone, tenente generale, è collocato a disposizione del Ministero della guerra.

Borsa ufficiale, 6 luglio 1882. — Consolidato 5 p. 0/0. C. del matt. in cont. 89 85 35 — in l. 89 47 1/2 f.c.

Corso legale 89 35.

Az. Banca Nazionale. C. del matt. in cont. 2260.

Az. Banca di Torino. Cont. del m. in cont. 729 50 — in l. 725 f.c.

Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in liq. 331 50 f.c.

Oro da 20 50 a 20 55.

CAMBI	da	a	da	a
Francia—3 1/2	102 45	102 65	— —	— —
Svizzera	102 45	102 65		—
Londra+3		—	25 57 1/2	25 65
Germania+4			124 3/4	125 1/2

— **Cronaca** — 6 luglio 1882. — La chiusura della Borsa di Parigi riescì ieri migliore di quello che generalmente si aspettava; ecco i corsi ufficiali:

80 92 1/2, 80 70, 114 20, 89 50.

Alla sera continuava il movimento di ripresa:

80 90, 81 07 1/2, 114 32 1/2, 89 65.

I telegrammi particolari di Borsa dicono che questa ripresa è dovuta all'attitudine energica dell'Inghilterra.

E difatti se vi fosse vero accordo fra le Potenze, un'azione pronta ed energica metterebbe immediatamente al dovere Arabi-pascià e tutta la sua armata e ristabilirebbe le cose nel loro primiero stato, ciò che, giusto o non giusto, ricondurrebbe la calma e la confidenza alla Borsa.

Ore 12.

Il miglioramento manifestatosi a Parigi si fece naturalmente sentire anche da noi. La Rendita fine corrente si trattava da 89 52 1/2 a 89 47 1/2.

Per contanti 89 35 a 89 30.

Anche sui valori si scorgeva qualche maggiore fermezza.

Banca Nazionale 2262 a 2258.
Mobiliare 811 a 808.
Banca Torino 727 a 728.
Banca Milano 800 nom.
Cartiera 400 a 398.
Banca Tiberina 296 1/2 a 296 1/2.
Credito Torinese 800 nom.
Unione Banche 333 1/2 a 329 1/2.
Banco Sconto 877 a 878.
Tabacchi 678 a 674.

ESTERO

La Francia nelle cose d'Egitto.

Avvertenza. — Richiamiamo tutta l'attenzione dei nostri lettori sopra le seguenti informazioni che il nostro corrispondente ci assicura — e ne dà le prove — di aver attinte a fonti sicure.

Parigi, 4 luglio.

(R. R.) — Nei circoli diplomatici si assicura che l'intervento di tre o quattro Potenze in Egitto sarà inevitabile se la Porta persiste, come pare, a non accettare il mandato della Conferenza, cioè d'intervenire militarmente nella terra dei Faraoni per mettere a dovere quell'uomo straordinario di Arabi, che fa girare la testa a tutti i diplomatici. Gli ambasciatori delle Potenze a Costantinopoli in questo momento stanno facendo grandi sforzi per indurre il Governo ottomano ad invitare formalmente Arabi-pascià a recarsi a Costantinopoli. Ma sarà tempo perduto. Arabi, nonostante tutte le seducenti promesse, non si muoverà, od aspetterà che vengano a prenderlo. Egli non ignora quale sorte gli toccherebbe a Costantinopoli.

Si era perfino proposto ad Arabi di fare un viaggetto in Europa per cambiare aria, promettendogli sarebbe tornato al suo posto con aumento di grado, facendogli intravedere la presidenza di un nuovo Ministero sotto il vice-regno di Halim-pascià. Si sarebbe in tal modo data una soddisfazione alla Francia ed all'Inghilterra, e la commedia sarebbe terminata colla deposizione di Thewfik. Ma Arabi-pascià non ha voluto saperne, e tien duro. Cosicchè la Francia e l'Inghilterra sono state costrette a considerare come nullo e non avvenuto il famoso *ultimatum*, che farà epoca negli annali diplomatici.

L'intervento anglo-francese è stato giudicato poco pratico, e quindi — almeno finora — abbandonato. I Gabinetti francese ed inglese vedrebbero volontieri l'Italia partecipare all'intervento; ma questa, come sapete, ha dichiarato tondo e netto che farà ciò che faranno la Germania e l'Austria, colle quali ha identificato la propria politica in tutte le grandi questioni internazionali.

Oggi così a Parigi come a Londra si riconosce che fu grave errore l'aver escluso l'Italia dal celebre controllo in Egitto. Certo la colpa non è nè di Freycinet nè di Gladstone, ma dei loro predecessori. Le simpatie di Freycinet per l'Italia sono note, e ne ha dato, come vi ho scritto in una precedente corrispondenza, prove non dubbie. Se dipendesse solo da lui, a quest'ora sarebbero già ristabilite le buone relazioni fra la Francia e l'Italia, e la nomina degli ambasciatori italiano e francese sarebbe ormai un fatto compiuto.

Tornando alla questione egiziana, nelle sfere ufficiali di qui si dice chiaramente che è assai difficile il prevedere una soluzione. L'opinione però che prevale si è che la Conferenza lascierà il tempo che trova, e che il partito nazionale egiziano (al quale mi pare che in fin dei conti l'Italia non può negare il suo appoggio, non fosse che morale) finirà forse per trionfare con Arabi, il quale, sebbene lo voglia fare ad un tempo da Cavour e da Garibaldi, è però assai meno barbaro di quello che si crede in Europa.

***

Intanto la Francia e l'Inghilterra continuano gli armamenti marittimi su scala enorme.

Per ciò che concerne la Francia, l'ordine è partito ieri per Brest di armare immediatamente sei corazzate coi relativi avvisi e trasporti. Si dice che il vice-ammiraglio Duperrè ne prenderà il comando. Tutti gli ufficiali di marina e marinai in permesso temporario sono stati richiamati ai loro rispettivi dipartimenti.

A Tolone l'attività è febbrile; c'è là pronta una flotta da trasporto per 30,000 uomini circa. Gl'iscritti marittimi che hanno meno di 4 anni di servizio sono stati richiamati all'iscrizione, e dovranno presentarsi dentro cinque giorni.

Al Ministero della marina si lavora colla più grande attività, e si mette l'ultima mano ai piani di mobilizzazione del personale e materiale. Qualunque cosa avvenga, non si potrà certo dire che questa volta la Francia si sia lasciata cogliere all'improvviso o alla sprovveduta.

ITALIA

Chiacchierata estiva da Roma

Le elezioni e i Torlonia.

4 luglio.

(Sabazio) — Quattro quinti degli Italiani nutrono ancora un pregiudizio strano, calunnioso contro il clima di Roma. Quattro quinti di italiani credono in buona fede che in Roma nell'estate e sul principio dell'autunno ci si muoia di caldo e di malaria, che sia impossibile passare di giorno per le vie luminose dal sole, che sia impossibile uscire di notte di casa senza il pericolo di una perniciosa che mandi in ventiquattr'ore all'altro mondo. Quattro quinti di italiani credono tutto ciò in perfetta buona fede, con piena ingenuità, con piena convinzione; essi si immaginano Roma nei mesi estivi ridotta allo stato di una cittaduzza deserta e coi negozi chiusi, coi teatri chiusi, con le vie raramente percorse da poche persone dal viso inguiallito dalla febbre, con le membra tormentate dal ribrezzo della quartana, con l'occhio interpidito dai miasmi della malaria. Se la raffigurano come una città sepolcrale, ove non si ride più, non si scherza più, non si esce più, non si fa più all'amore... Non è vero, bella lettrice, che anche lei nell'intimo della sua mente pensa così, che agli occhi suoi i poveretti obbligati a passare tutto l'anno a Roma assumono l'aspetto di martiri, di eroi?

***

Intendiamoci. Che quel di Roma sia di estate il più bel soggiorno del mondo non lo dico davvero. Ma ditemi in confidenza, ve la godete proprio, in luglio o in agosto, sotto i portici di Po a Torino, o in piazza del Duomo a Milano, o sui lastricati scottanti del lung'Arno a Firenze? Certo la Roma di estate non è la Roma invernale, quando al suo mitissimo clima accorrono a frotte i forastieri d'ogni parte del mondo; quando è una festa continua e di balli e di ricevimenti, e a Corte e alle Ambasciate e nelle famiglie dell'alta aristocrazia, quando tutto vive e si muove, nella politica, nell'arte, nella vita sociale. Lo so: il Corso ai tramonti estivi non è più, come nei pomeriggi primaverili, una fila interminata di equipaggi sfarzosi, uno sfolgorio di bellezze aristocratiche, in mezzo alle quali passa nel suo equipaggio alla Daumont, coi domestici in livree fiammeggianti, la bellezza serena della Regina. Per i viali ombrosi, per i boschetti signorili di Villa Borghese regnano silenzi tristi e sepolcrali. Ma con tutto questo si vive, si passeggia, si ride come il resto dell'anno; e quando, passate le ore calde del sole, e sparito lo scirocco snervante, comincia a soffiare dal mare la brezza della sera, e una frescura umida e molle avvolge Roma, le strade, le piazze si ripopolano di folla che si ride della febbre e della malaria. La sera, quando in piazza Colonna suona la banda del 4° fanteria, la piazza si converte in una vasta sala, una sala elegante, ove, alla discreta luce dei lampioni, gli occhi neri delle signore romane hanno baleni e scintillamenti di fosforo. Sono lunghe visioni bianche di donnine strette nei sottili abiti estivi, con la persona appoggiata agli schienali delle sedie, con ondeggiamenti di grandi ventagli rosei, e pispigli di conversazioni a bassa voce, mentre la banda intuona una marcia qualunque, e la colonna Antonina, nera, alta, colossale, ritta in mezzo alla piazza, con le legioni vittoriose che salgono a spirale su per i suoi bassorilievi, pare il fantasma di Roma antica spiante sulla Roma moderna.

***

È vero. La Camera è chiusa, manca il pettegolezzo della politica quotidiana, manca la curiosità morbosa del retroscena parlamentari, i capannelli di deputati sulla piazza, davanti all'obelisco, e le lunghe discussioni parlamentari al Morteo, davanti a un bicchiere di vita spumosa. Ma non è morta del tutto la vita politica. Il Senato continua tranquillamente, serenamente le sue sedute; ai Ministeri i ministri studiano, preparano progetti di legge; il vecchio Depretis è tormentato dal grattacapo delle elezioni generali. Il Consiglio comunale approva il piano regolatore che sostituirà alle stradicciuole anguste, nere, cinte da catapecchie cadenti, ampie vie soleggiate, aereate, popolate di case nuove, eleganti. Abbiamo in vista due agitazioni elettorali: l'una per il deputato del primo collegio, l'altra per le elezioni amministrative. Vi par poco?

Chi sarà il deputato del primo collegio di Roma? Chi sarà il successore di Giuseppe Garibaldi?

Pericoli, Pericoli... non c'è pericolo di sbagliare: lo portano progressisti e moderati, gli uni e gli altri stretti in alleanza contro un nome ombroso, contro Agostino Bertani, candidato dei radicali. Pietro Pericoli è romano, grande merito per una popolazione municipale per eccellenza. Ha una sessantina di anni, o forse più; è stato per tre legislature deputato di Tivoli, e in ultimo se lo soppiantò Raffaello Giovagnoli. Come uomo politico non è nè carne nè pesce, è uno dei tanti che nuotano nelle facili acque del Centro sinistro.

***

E le elezioni amministrative? C'è odore di lotta, c'è odore di polvere in aria?

Finora non me ne accorgo, ma verrà.

Scade il vecchio, vaneggiando Mamiani, e scade il giovane Ettore Ferrari, radicale nell'anima, scultore che modellò il gruppo applaudito: *Cum Spartaco pugnavit*. Scade Sebastiani-Dada, e scade il pontefice massimo dei clericali, il duca Scipione Salviati.

Il duca Scipione Salviati, il più nero dei neri che siedono in Consiglio, è il presidente di tutti i comitati cattolici, è un papista più feroce del Papa. Possiede uno dei più bei palazzi del Corso presso piazza Venezia, ed è fratello del principe Marcantonio Borghese, come il duca Aldobrandini che è fratello di tutti e due. Strana confusione di nomi, tutta propria dell'alta nobiltà romana.

Già si prevede che la gran lotta si combatterà attorno al suo nome. E son proprio curioso di vedere come se la caverà con lui quel gruppo assai numeroso di consiglieri usciti dalla alleanza dei moderati con l'*Unione Romana*, quei liberali per opportunità quel tanto insomma che riconosce per capo, almeno di nome, il pro-sindaco di Roma, il giovane duca Leopoldo Torlonia.

***

E giacchè mi capita qui il suo nome, permettetemi due paroline a proposito di questo Torlonia, che ha l'invidiata fortuna di rappresentare in tutte le circostanze ufficiali la Città Eterna, l'*Urbe*, la capitale d'Italia.

Torlonia e milioni oramai sono sinonimi.

Torlonia è un nome che accende la fantasia e fa roteare attorno agli occhi visioni di oro sonante. Eppure, il duca Leopoldino, per quanto sia il rappresentante del ramo principale e diretto dei Torlonia, non rappresenta la fortuna proverbialmente colossale della famiglia.

Non dico che sia povero: ha una fortuna che io e molti di voi gli invidieremmo di sicuro: un cinque o sei milioni, che si aumenteranno di certo in avvenire, quando a lui andrà parte dell'eredità di don Alessandro, il vero Torlonia, il vero sinonimo dei milioni.

Leopoldo Torlonia è nipote del primo Torlonia; quel Torlonia che dopo avere cominciato col vendere aghi e refe, divenne a poco a poco commerciante, banchiere, duca di Bracciano e possessore di una delle più colossali fortune di Roma.

Il duca di Bracciano fra gli splendori della sua immensa fortuna non lamentò mai l'origine sua; rimase sempre l'uomo speculatore per eccellenza, attaccato al suo denaro, avaro di una taccagneria fredda e studiata; mentre nel suo splendido palazzo di piazza Venezia, ove aveva raccolto infiniti capolavori d'arte, tra i quali spiccava il famoso gruppo di Canova *Ercole e Lica*, egli dava feste, ricevimenti, balli degni di una Corte imperiale, d'altra parte ricusava di anticipare poche migliaia di lire ad un inglese, a cui quel rifiuto costava la vita. Egli stesso presiedeva quelle feste, vestito con un abito di eleganza molto contestabile, raccontando ai suoi invitati i più particolari aneddotti della sua vita, le mille astuzie con cui era giunto ad ammassare quella fortuna colossale.

Il duca di Bracciano diceva dei suoi figli: — Il primo è poco accorto. Egli ama i quadri, le arti, le statue. Io gli lascierò tre milioni e due ducati. Ma l'altro, che differenza, quello è un uomo! Egli conosce il valore del danaro; a lui io lascierò la mia banca, egli l'aumenterà, l'estenderà, e un giorno voi lo vedrete, non già più ricco di questo o di quel principe romano, ma più ricco di tutti i principi romani presi insieme. E se egli arriva alla metà della prudenza di suo padre, egli vedrà suo figlio papa. —

Il duca di Bracciano morì il 28 febbraio 1829.

Il primo dei figli a cui alludeva fu il padre, ora morto, di Leopoldo Torlonia. L'altro, il vero uomo, fu ed è don Alessandro.

***

Don Alessandro Torlonia non vide avverato il pronostico paterno di creare papa suo figlio per un'unica ragione: che egli non ha altra discendenza diretta che una figlia, sposata da pochi anni ad un Borghese, che col matrimonio assunse il titolo di duca di Ceri, unendo al suo anche il nome dei Torlonia. La duchessa di Ceri, sottile, diafana, graziosa donnina, sarà essa l'erede diretta dell'immensa fortuna di don Alessandro.

Perchè in questo il presagio del duca di Bracciano si avverò pienamente. Don Alessandro ereditò una metà, ma tutta la prudenza del padre, la scienza dell'accumulare sapientemente, diligentemente, accortamente, del moltiplicare i capitali, senza perdersi mai d'animo, senza mai lasciarsi abbagliare dall'oro. La banca del padre nelle sue mani prosperò, crebbe ad un'altezza vertiginosa; tutto in lui fu calcolo; lo stesso prosciugamento del lago Fucino, che gli acquistò la medaglia d'oro all'Esposizione di Parigi, e dal Papa il titolo di principe, non fu per lui che una speculazione.

Soltanto da pochi anni don Alessandro si ritrasse dagli affari; il suo banco passò in parte ai Marignoli, uno dei quali sposò quest'anno donna Erminia, nipote del duca Leopoldo. Don Alessandro ha ora ottantadue anni; ma è vegeto, robusto, attivo come se avesse metà; lo si vede sovente passare per le vie, in una modesta vettura tirata da due modestissimi cavalli neri; in un angolo della vettura, accanto ad una vecchia segreteria, si scorge la piccola figura di don Alessandro sparire sotto un'enorme tuba dal pelo rabbuffato, sotto un collettone alto, contornato da un doppio giro di cravatta nera. Possessore della prima fortuna d'Italia, don Alessandro conservò sempre le abitudini borghesi e casalinghe. Egli stesso continuò sempre ad occuparsi di persona delle più piccole spese di amministrazione della casa, egli stesso andava e va tuttora a sorvegliare l'andamento delle sue fattorie: ne acquistò fama di avaro, quantunque in fondo non abbia mai negato l'obolo suo ogni qualvolta si trattava di opere di beneficenza.

Quanto a politica, don Alessandro, dopo Porta Pia, ci tenne sempre a conservare le sue buone relazioni col Vaticano, senza però fare del chiasso, delle esagerazioni. Si recò a far visita a Garibaldi quando questi fu a Roma, e con lui discusse a lungo sui lavori del Tevere; credo pure si sia recato a far visita a Vittorio Emanuele, ma non volle mai metter fuori la bandiera tricolore al suo palazzo di piazza Venezia, nè al venti settembre, nè alla ricorrenza dello Statuto. Litigò e litiga tuttora col Municipio per la sistemazione del suo palazzo, che si dovette abbattere in parte per aprire lo sbocco di via Nazionale in piazza Venezia, e che egli lascia ancora in uno stato indecente, piuttosto che accondiscendere alle proposte del Municipio; cocciutaggine degna di un vecchio ottantenne. Padrone di palazzi principeschi, di ville suntuose, di un patrimonio inesauribile, egli non lascia figli maschi diretti: egli non lascia che una figlia, la duchessa di Ceri; i suoi nipotini erediteranno, col suo nome, le sue ricchezze da Creso.

***

È ora che ritorniamo a Don Leopoldo.

Il facente funzioni di sindaco di Roma, che un giorno forse sarà sindaco senz'altro, è giovane assai. Nacque nel 10 dicembre del 1853, per cui non ha ancora ventinove anni. È alto della persona; una barba lunga ad ondulazioni castane gli scende elegantemente sul petto: ha occhi cilestri, di una dolcezza indefinibile. Anche la sua voce è dolce, quasi femminile; di modi è affabile, cortese, punto superbo del suo nome, della sua posizione, simpatico a chiunque lo avvicina. Non è un genio, non ha coltura profonda, ma soltanto quella coltura superficiale necessaria ad un giovine di distinta famiglia per non farvi una magra figura.

La giovine età non gli ha ancora permesso di prendere parte attiva alla politica, quantunque alcuni sopraccigli della *Costituzionale* abbiano da lungo tempo posti gli occhi sopra di lui. È stato per qualche anno gentiluomo di Corte; accompagnava la Regina ai teatri, alle passeggiate in vettura. Ma se ne staccò presto e si dimise. La coalizione dei moderati coi clericali dell'*Unione romana* portò il duca di Poli — così è il suo titolo — al Consiglio comunale, ma lo fece servire da bandiera per la opposizione contro il Pianciani. E nella lotta egli riuscì vincitore: il Pianciani, veterano della libertà, cadde fiaccato, e il giovine inesperto Torlonia si assise trionfante al suo posto.

Giovane, e perciò ricco di tutte le doti della gioventù, dotato di un bel nome, di una bella fortuna, simpatico di modi e di aspetto, Leopoldo Torlonia ha forse davanti a sè un bell'avvenire. Se riuscirà a liberarsi dalla tutela forzata dei duchi Fiano e dei marchesi Vitelleschi che vogliono farne in Consiglio uno strumento delle loro ambizioni e delle loro grettezze, se si deciderà ad agire di propria testa, non solo don Leopoldo potrà diventare sindaco effettivo di Roma, ma potrà anche segnare un seggio a Montecitorio.

***

Del resto, novità poche assai.

Dopo alcuni mesi di mancanza assoluta di teatri di prosa se ne riapersero ieri due nello stesso giorno: l'Umberto e il Costanzi. Nel primo risalutammo il simpatico Pasta, la graziosa Annetta Campi che da lunghi anni più non veniva in Roma, il Reinach, lo Zoppetti. Al Costanzi uno scroscio di applausi salutò l'apparire del vecchio babbo degli artisti italiani, di Alamanno Morelli, che ha trasportato la sua Compagnia a Roma, lasciò allo spazioso, elegante teatro dei quartieri nuovi.

Ma la stagione dei bagni attuta ogni apparenza di vita. Tutti intonano *Al mare, al mare!* con l'ardore dell'amico Gabriele d'Annunzio, che ieri sera accompagnammo alla stazione, donde partì per il suo natio Abruzzo, per il suo

libero,
trista, fragrante, verde Adriatico.

CARTOLINE MILANESI.

Milano, 5 luglio.

Il toro furioso.

(S.) — Si discorre ancora per la città della disgrazia di ieri, di cui vi ho informato per telegramma, e si deplora che non siano adottate misure più serie per guarentire la vita dei cittadini. I tori, quando sono condotti al macello, dovrebbero essere assicurati in modo che loro riesca impossibile di fuggire. Anche sul mercato del bestiame di Porta Ticinese si deplorano spesso dei guai, e alcune settimane sono le popolazioni del sobborgo di S. Gottardo, in continuazione al corso di Porta Ticinese, avevano rivolto istanza perchè il mercato del bestiame fosse per più ragioni, e prima per la sicurezza individuale, trasportato in luogo più acconcio e meno popolato. I feriti nel fatto della fuga del toro di ieri sommano a sette, e se il vigile urbano Proserpi non fosse riuscito ad arrestare il toro tagliandogli con una falce i garretti delle gambe posteriori, una tragedia ben più grave sarebbe avvenuta, poichè il toro stava per lanciarsi contro un corteggio funebre.

***

Un'altra sciagura.

Un altro fatto luttuoso è avvenuto ieri l'altro lunedì ad Erba e di cui furono vittime due persone della nostra città. I coniugi De-Magistris, mentre passeggiavano pel paese, furono sorpresi da due buoi in fuga aggiogati ad un carro e cercarono di ripararsi in una porta. Per sventura i buoi presero la stessa via e gl'infelici coniugi furono gettati a terra e sui loro corpi passarono i buoi ed il carro. La moglie moriva all'istante; il marito è ancora in vita, ma ogni speranza di salvarlo è svanita.

La notizia ha prodotto qui grande sensazione in tutti gli amici della famiglia e in tutti i negozianti di seta. Poichè il De-Magistris, sensale in sete, e fino a due anni fa presidente del sindacato di Borsa, godeva la generale stima per la sua specchiata onestà. Da due anni il De-Magistris, in cattivo stato di salute, si era ritirato dagli affari.

***

Cose giornalistiche.

Ieri fu firmato il contratto fra il signor Leone Fortis, direttore del *Pungolo*, e la ditta E. E. Oblieght, in seguito al quale il Fortis è ridiventato proprietario del giornale suddetto.

LETTERE VERCELLESI.

Vercelli, 5 luglio.

I nostri deputati.

(Cirip) — L'onor. Guala trovasi ora a Milano per adempiere alla missione affidatagli dal Ministero, di assistere, nella qualità di R. commissario, agli esami di quell'istituto tecnico, e ispezionare quindi gli stabilimenti agricoli ed i caseifici della Lombardia.

— Da pochi dì è ospite della nostra città un onorevole... con quattro occhi... È desso il deputato Giovanni Faldella, che assiste, quale R. commissario, agli esami delle nostre scuole tecniche.

Speriamo che la buona accoglienza che ha trovato fra noi, e che troverà per sempre l'onorevole di Crescentino, lo deciderà ad onorarci un po' più sovente della sua presenza.

***

Querele.

La *Nuova Vercelli*, dopo essersi eclissata per qualche mese dai banchi della Pretura e dei Tribunali, ecco di bel nuovo con due querele in una volta.

E questo fu invano sporte dall'avv. Guglielmo Vissin; la prima per un articolo ingiurioso all'editore, pubblicato nel N. 175 del suddetto giornale; la seconda per avere illegalmente inserito una rettifica intimata dall'avv. Vissin per mezzo dell'usciere.

Ve ne parlerò a suo tempo.

***

Elezioni amministrative.

Da noi non si parla ancora di elezioni amministrative, o, meglio, non si è ancora fissata l'epoca per esse.

Domenica scorsa però ebbero luogo in Motta de Conti, e contemporaneamente si addivenne alla nomina di un nuovo consigliere provinciale da sostituirsi al defunto notaio Ficco.

Siccome la votazione fu abbastanza curiosa, così ve la notifico.

I candidati a consigliere provinciale erano:

Michiardi cav. Giulio (progressista), Savio avv. Giovanni (moderato).

Nei mandamenti di Stroppiana e Desana si ebbero i seguenti voti:

A Tricerro	Michiardi	133	Savio	0
» Desana	»	100	»	0
» Ronsecco	»	98	»	4
» Motta de' Conti	»	110	»	uno!

Non c'è che dire, la votazione fu più che *moderata* per un *moderato!!*...

Oh! quando il diavolo ci mette la coda!...

DAL PIEMONTE

Campofreddo. — 3 luglio — *Onoranze ai propugnatori della ferrovia per le valli Orba e Stura.* — (M. L.) — Quando il 28 dello scorso giugno, alle ore 9 ant., giunse qua il primo telegramma dell'onorevole Masnelli, che annunziava l'approvazione della Camera alla costruzione della ferrovia per le valli Stura e Orba, fu in tutto il paese una gioia improvvisa, che si manifestò col chiudere delle botteghe e delle officine, col suono delle campane e della musica, collo sparo de' mortaretti, coll'inalzar le bandiere, e collo spedire messi recanti la buona nuova ai paesi vicini.

Nel pomeriggio si diedero la posta le nostre e le autorità municipali del vicino Masone, e accompagnate dalla banda municipale e dalla fanfara e da numerosissima popolazione, andarono a Rossiglione a fare una imponente dimostrazione al presidente del Comitato, cav. Edoardo Pizzorni e all'ing. Bosco.

Il 28 dello stesso mese il cav. Pizzorni venne a Campofreddo a restituire la visita, e gli furono resi nuovi onori.

E ora si è deliberato di dare un banchetto d'onore non solo al presidente del Comitato promotore e all'ing. Bosco, ma a tutti i senatori e deputati che furono validi propugnatori della linea. Sarà quella una festa ferroviaria solennissima.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO

Seduta del 30 giugno.

Presidente E. Sormani.

Presente gli altri Membri: Chiesa, Ray, Thomatis, Peyrot, Mylius, Auxilia, Tiroli, Sclopis, Abrate.

Si dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

La Camera accetta coi dovuti ringraziamenti i doni di parecchie pubblicazioni pervenutele da Corpi morali e da altri donatori dopo l'ultima adunanza.

Si dà comunicazione:

Di lettera di S. E. il Ministro Berti in data 10 giugno u. s. per ringraziamento delle attenzioni della Camera nel corso delle di lui sofferenze di salute cagionate dalla caduta dal cocchio.

Di Circolare in data 7 giugno redatta dal Vice-Presidente della Camera cav. Locarni, trasmessa al Ministero ed ai Deputati per sostenere la linea ferroviaria della Stura e dell'Orba quale migliore succursale alla Galleria dei Giovi.

Di deliberazione della Giunta locale per la sistemazione dei conti delle spese per la Esposizione di Milano.

Di deliberazione della Giunta distrettuale di Torino per l'Esposizione del 1884 circa la costituzione delle Giunte locali.

Di deliberazione della Giunta Consultiva per la prossima apertura al pubblico della Biblioteca della Camera nelle ore d'ufficio.

Di progetto di circolare del Vice-Presidente cav. Locarni in ordine alla attuazione di una proposta del cav. Sclopis per la rinnovazione di istanze relative al valico del San Bernardo. Si propone la costituzione di un Comitato promotore.

Di invito da pubblicarsi sui giornali della Provincia e da diramarsi ai proprietari di opifici ove sono tenute in esercizio macchine a vapore, a voler prendere visione presso gli uffici della Camera di un progetto di associazione per la vigilanza sulle caldaie.

L'ordine del giorno reca: Scuola di commercio — progetto di istituzione.

Osservandosi che la Camera non è in numero legale, il Presidente rimanda la discussione sugli argomenti iscritti all'ordine del giorno ad una prossima seduta che si riserva di convocare.

Ferrero, segretario.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 6.

RICCHEZZA VERGOGNOSA!

Romanzo contemporaneo

di

ETTORE MALOT

PARTE PRIMA.

II.

Ciò fissato, egli si era deciso; ma in cambio di dare alla signora della Ricotière la somma mensile che essa domandava, egli aveva proposto un'altra combinazione più semplice, che consisteva nel vendere sua figlia. Alle prime parole la vedova del soldato morto in servizio del proprio paese si era indignata. Ma passato il primo scoppio essa aveva ascoltato ed allora aveva inteso ragione, imperocchè quel diavolo d'uomo aveva sempre le saccoccie piene [illegible]menti irresistibili, senza dire [illegible] Eppoi essa aveva capito male a principio. Come mai l'idea di una simile infamia poteva aver pure sfiorato il suo pensiero? Una sola spiegazione, una sola scusa: la tenerezza di una madre pronta a spaurirsi anche quando non vi ha pericolo. Essa accettava, per doloroso che fosse il sacrifizio, per crudele che fosse il pensiero di separarsi dalla sua figlia carissima, nella quale aveva riposto le sue ultime speranze.

Era il suo calvario questa separazione, la sua morte; ma non è forse questo il destino delle madri dare la vita per i proprii figli? Essa avrebbe dunque avuto il coraggio di dirsi che ciò era necessario, che lo era assolutamente e subito, imperocchè la piccina, senza dubbio, avrebbe lavorato meglio sotto la direzione di una estranea, la quale non avrebbe avuto per lei le debolezze di una madre ripetute continuamente. Ah Dio buono! Dio buono!

E il contratto era stato chiuso in un mare di lagrime.

L'estranea cui Gripat aveva affidato la sua piccola Colette era una vecchia istitutrice, la quale aveva passato la sua vita piuttosto a raffazzonare delle inglesi e delle americane alle belle maniere francesi, che non ad apprendere loro qualche cosa di serio: dopo che si era passati per le sue mani, si sapeva camminare, sedere, uscire, entrare, salutare, sorridere, scrivere un biglietto in risposta ad un invito; si conoscevano tutte le regole di etichetta e di società, ma in verità non se ne sapeva molto più in giù.

Non è questo l'essenziale nella vita? Gripat la pensava così; una donna sapiente non sarebbe stato il suo affare. Che cosa ne avrebbe fatto? Essa lo avrebbe intimidito, e ciò non gli piaceva.

D'altra parte, oltre questi meriti, questa istitutrice aveva una qualità che agli occhi di lui valeva tutte le altre, almeno per ciò che ne importava a lui: una bruttezza fenomenale l'aveva resa d'una scrupolosità feroce: siccome l'esperienza le aveva dimostrato che non avrebbe potuto maritarsi, faceva scontare la sua speranza perduta ed arrabbiata a quelle che giudicava avrebbero dovuto essere più fortunate di quello ch'essa non fosse stata. Tutto ciò che alludeva all'amore la faceva andare in furia, spingeva le cose a tal segno che si narrava facesse prendere dei bagni alle sue gatte e a tutte quelle su cui poteva mettere le mani. Sotto la sua direzione la castità delle ragazze era assai meglio guardata di quello non avesse potuto in un convento.

Questa era una garanzia per Gripat, una sicurtà: allato a questa maniaca poteva essere certo che Coletta non avrebbe inteso una parola d'amore: l'istitutrice avrebbe cancellato le lezioni della madre.

Non solamente essa le aveva cancellate quelle lezioni, ma oltre a ciò aveva fatto della sua alunna, divenuta signorina, un modello completo nell'arte di camminare, di sedere, di salutare, di sorridere, e siccome nello stesso tempo la bellezza della signorina della Ricotière s'era sviluppata per realizzare a diciott'anni ciò che aveva promesso a tredici, Gripat si era deciso al matrimonio.

Gioventù, bellezza, intelligenza, essa aveva le qualità che egli aveva desiderato. Dove trovarle più belle orecchie per appendervi diamanti? Dove più belle spalle per farvi un'esposizione di ninnoli e di gioielli? Era una moglie che avrebbe fatto onore alla fortuna di suo marito.

Grazie al mercato ch'egli aveva concluso con sua madre, essa non aveva punto famiglia. E grazie altresì alle lezioni ch'egli le aveva fatto dare durante il tempo della istruzione, essa si era sbarazzata d'un fardello di pregiudizi che avrebbero potuto essere un impaccio per l'avvenire: una fanciulla di diciotto anni la quale non vede che la fortuna nell'uomo che sposa è una fanciulla di spirito e ci si può contare sopra...

Essa non aveva che un difetto: la sua eccessiva giovinezza che le impediva di adempiere al domani del matrimonio la parte che le era stata assegnata; a diciott'anni Gripat non poteva metterla alla testa della casa ch'egli vagheggiava; le belle orecchie, le belle spalle sarebbero state ancora insufficienti; ma fortunatamente quello era un difetto che si veniva correggendo tutti i giorni.

D'altra parte l'inconveniente della sua giovinezza era attenuato dal fatto che la casa non era ancora costrutta e che non se ne poteva neppure cominciare ancora la costruzione.

A buon diritto un gruppo di azionisti stati rasi troppo presso la cute e scorticati vivi gli avevano intentato un processo; si erano radunati, quelle pecore imbecilli, ed avevan gridato così bene che si erano immaginati che lo avrebbero fatto condannare a restituzioni il cui ammontare per la parte sua non si elevava a meno di una quindicina di milioni. Era una illusione assurda, ben s'intende, una vendetta di ignoranti contro la finanza. Fortunatamente, avendo egli vinta la causa in prima instanza, l'affare non aveva che una gravità relativa. Prima che avesse dovuto rendere quei quindici milioni molte cose potevano avvenire; c'era l'appello, la Corte di cassazione, il rinvio innanzi ad un'altra Corte, senza contare tutti gli incidenti che gente di legge abile sa suscitare e scovare uno dopo l'altro per non finir mai. Ma infine, mentre questo tenebroso affare attendeva la soluzione, non era il momento di affettare un lusso insolente. Vi sono delle ore in cui è da saggio piegare all'opinione pubblica. Eppoi, la giustizia è così suscettiosa! i giudici capiscono così poco i costumi della loro epoca! Quegli imbecilli vivono sempre di cent'anni addietro.

Era dunque stato mestieri attendere e contentarsi di costruire solo sulla carta il piano, lo spaccato e l'elevazione del glorioso monumento che avrebbe un giorno sbalordito Parigi.

I processi avevano seguito il loro corso con diverse fortune, ora favorevoli ora contrarie, e non s'erano terminati.

In questo frattempo due bambini erano nati: un maschio, Edgardo, e due anni dopo una femmina, Paola.

Erano ingranditi, erano giunti all'età in cui cominciare la loro educazione.

Edgardo era stato messo in collegio presso i Carmelitani.

Paola era entrata al convento delle Dame Inglesi.

III.

Collocando i suoi figli in quei due ritiri Gripat non aveva mica obbedito a convinzioni religiose che potesse avere; il pregiudizio della religione era uno di quelli di cui si era sbarazzato da lungo tempo, la Dio mercè!

Neppure aveva voluto prediligere piuttosto questo che quel metodo di educazione, perchè anche per questo lato la sua indifferenza era assoluta.

Quello che aveva voluto si era semplicemente che i suoi figliuoli fossero stati a contatto di compagni i quali appartenessero ad un dato ceto elevato e contraessero in quel ceto relazioni le quali in appresso loro avessero a riuscire utili. Ma egli si era ingannato nel suo calcolo: Edgardo non aveva trovato compagni presso i Carmelitani; Paola non ne aveva trovato meglio presso le Dame inglesi; il fratello come la sorella avevano fatto ciascuno per conto proprio una ben crudele esperienza della legge di eredità.

Fino a quel punto essi non avevano mai abbandonata la casa paterna, orgogliosi della fortuna del padre loro, orgogliosi del suo nome. Questa fortuna dava loro il lusso nel quale vivevano, i ricchi appartamenti, i bei cavalli che li trasportavano ai giardini e provocavano gli sguardi ammirativi dei passanti, i numerosi servitori che li servivano, i palchi di primo ordine dai quali sfoggiavano al teatro le tolette che li adornavano.

Quel nome li faceva salutare rispettosamente dai fornitori ai quali ordinavano qualche cosa; quel nome conduceva al padre loro quella folla di sollecitatori che riempiva le anticamere tutte le mattine. Essi erano i figli di un uomo che maneggiava milioni, che faceva imprestiti a re, che arricchiva i suoi amici, rovinava i suoi nemici, che veniva pregato come fosse un Dio, innanzi al quale gente che era detta onnipotente si metteva carponi. Essi queste cose le sapevano, le vedevano, le sentivano in tutto. Ma essi non sapevano, non vedevano, non sentivano altro che queste cose.

In collegio, per loro disgrazia, dovevano apprendere il resto.

(*Continua*).

SOTTOSCRIZIONE PER UN MONUMENTO

Giuseppe Garibaldi.

Dodicesima lista.

Totale liste precedenti L. 2576 80
Sig. Vittorio Grasso » 10
Allievi dell'Accademia Albertina — Scuola di pittura — Michelangelo Melan, L. 1 — Alberici Luigi, 1 — Cavalieri Vittorio, 0 25 — Gibbone Giovanni, 0 25 — Garzone Francesco, 0 25 — Ratteggio Domenico, 2 — Bioletti Ferdinando, 1 — Manini Carlo, 0 50 — Sommati Giulio, 2 — Abelli Claudio, 2 — Grosso Serafino, 2 — Gabiano Paolo, 2 — Grosso Giacomo, 2 — Calosso Edoardo, 1 — Pascal Angelo, 2 — Badoni Urbano, 2 — Bayvera Gualtiero, 2 — Tavernier Andrea, 1 — Radrigues Severo, 3 — Audone Carlo, 1 — Salassa Simone, 0 50 — Balbo Giovanni, 0 50 — Grosso Giovanni, 1 — Giulietti Antonio, 3 — Robba Giovanni, 1 — Rossi Alberto, 2 — Decoroso Bonifanti, 1 — P. C. Gilardi, 5 — Andrea Gastaldi, 10. 51 25

Totale L. [illegible]

Le sottoscrizioni si ricevono presso l'Amministrazione della Gazzetta Piemontese, piazza Solferino, e presso la libreria Roux e Favale, Galleria Subalpina.

Reati e pene

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

Due belve nei pressi di Torino.

Il titolo ricorda un orribile assassinio che impressionò vivamente e buttò lo sgomento in tutta la popolazione torinese, per quella giusta paura che sorge sempre nell'animo di tutti, dopo l'avvenimento di qualche reato crudele che avvenga a scopo di depredazione. Tutti pensano che può darsi il caso dell'*oggi a te domani a me*, e che una bella mattina ci possiamo svegliare nell'altro mondo, con un palmo di coltello in corpo, senza orologio e senza portafoglio.

E poi, l'idea che nella razza umana vi sono degli esseri più crudeli delle stesse belve, che nel concorso per una cattedra di *ferocia* potrebbero regalare dei punti alle tigri, è una cosa che profondamente sconforta e rattrista ogni animo ben nato.

***

E vengo al fatto.

***

Nella sera del dieci aprile, in Pozzo di Strada, nell'osteria esercita da un certo Negro, sedevano a un tavolino due giovani operai, Carlo Bosio e Paolo Boeris. Il primo lavorante in una fabbrica d'inchiostro, il secondo conciatore di pelli. Quest'ultimo era stato congedato alcuni mesi prima dall'esercito, dopo aver prestato un ottimo servizio, senza mai avere avuto una punizione.

***

Erano le 11 e bevevano ancora. Avevano già fatto le sue *croci* delle bottole; perciò erano mezzo ubbriachi, vedevano doppio e bevevano quadruplo. Così, almeno, essi asseriscono.

In un altro tavolo sedeva un altro operaio; ed all'abito si scorgeva che era un muratore.

Essi, appena lo scorsero, gli rivolsero la parola, lo richiesero dei fatti suoi, ed appresero che era un certo Zanetti Battista, nativo di Donato (Biella), che veniva dalla Val d'Aosta dove aveva lavorato alcune settimane, e che era diretto in Francia per cercarvi lavoro.

Egli li pregò di volergli indicare dove avrebbe potuto trovare un posto per passarvi la notte, ed essi si offersero di procurargli alloggio in una vicina cascina. Discorsero ancora un poco, sino a che il padrone li pregò di uscire perchè l'ora era tarda. Allora Boeris cortesemente prese il sacco che lo Zanetti aveva con sè, e come vecchi amici uscirono tutti e tre dall'osteria.

. . . .

***

All'indomani mattina, in un prato vicino all'osteria, presso alla cascina dell'avv. Giardino, fu trovato il cadavere del povero Zanetti crivellato da coltellate — se ne contavano quaranta. — Sul collo ne aveva tante che facevano un taglio solo; la testa era quasi distaccata dal busto.

Dice l'atto d'accusa: — « Il cadavere giaceva in posizione supina, ed a breve distanza scorgevasi una larga pozza di sangue. Sparse per terra si vedevano delle carte tutte lorde di sangue, un sacco ripieno di strumenti da muratore, ed un pezzettino di catena di orologio. Gli occhi sbarrati, le membra contratte, la posizione del cadavere, tutto indicava lo spavento provato dalla vittima, la quale, evidentemente, era caduta sotto i colpi di un ferro assassino dopo aver tentato invano di difendersi. E le numerosissime ferite che si riscontravano sul cadavere chiaramente dimostravano come gli assassini avessero incrudelito sull'ucciso. »

***

Era facile capire che l'uccisione era stata commessa a scopo di depredazione.

Fatte dall'autorità le opportune ricerche, subito si seppe che lo Zanetti la sera prima era uscito alle 11 di notte dall'osteria del Negro, assieme a Bosio e Boeris, dirigendosi con essi verso la cascina dell'avv. Giardino.

Saputesi queste cose, gravi sospetti si elevarono tosto su Bosio e su Boeris, i quali, ricercati sollecitamente, furono ritrovati nelle rispettive abitazioni ed arrestati. Interrogati in proposito, essi cinicamente confessarono di essere gli assassini del povero Zanetti, ammettendo di averlo entrambi colpito, e di essere rimasti sordi alle preghiere di lui che li supplicava di lasciargli almeno la vita. Ammisero pure di averlo poi depredato dell'orologio.

***

Sul luogo del misfatto fu rinvenuto un coltello. Interrogato il Boeris sul conto dell'orologio derubato allo Zanetti, diceva di averlo smarrito. Ma una donna, certa Teresa Canavesio moglie Vantero, appena seppe del misfatto, portò quell'orologio ai Reali carabinieri, dicendo che lo aveva avuto in consegna da Boeris.

Narrammo i fatti quali risultano dall'atto d'accusa, ed accenammo alle circostanze sulle quali non corre dubbio alcuno, lasciando quelle altre o contestate dalle parti, o deposte dai due imputati in edizione diversa.

***

Ieri cominciò il dibattimento contro questi due miserabili davanti alla nostra Corte d'assise.

Presidente Ghersi-Faraone. — P. M. cav. Magenta.

Difensori: per Boeris, gli avvocati Braccale e Cocito; per Bosio, l'avv. Frisetti.

La difesa si appiglia all'unico mezzo di difesa possibile in una causa tanto disperata: l'ubbriachezza degl'imputati, la ricerca degli antenati beoni, lo scoprimento di parenti matti, la domanda d'una *perizia* di periti alienisti.

Siedono degnamente in gabbia le due belve umane (davvero poco umane) Bosio Carlo e Boeris Paolo. Il primo è un giovane robusto sui 22 anni, con una faccia... da se stesso (d'assassino) che consola. Un brutto ceffo, in fede mia. Ha i capelli un poco biondi, tagliati in tondo, si vede, col sistema della *scodella*; certi occhi da gatto spiritato, ed un naso (non dico) volgarissimo.

L'aristocrazia della razza umana la si discerne dal naso.

Boeris è un giovane sui 25 anni, robusto, ed ha una faccia da... prof. Lombroso. È biondo ed ha anch'egli, come Bosio, i capelli ritagliati sull'orlo d'una scodella.

I due imputati scherzano e ridono fra di loro che è un piacere a vederli.

***

La difesa di Boeris chiede un rinvio perchè periti alienisti possano studiare o constatare in carcere lo stato mentale dell'imputato.

La Corte respinge l'instanza, dicendo che per le constatazioni sullo stato mentale basta la presenza *all'udienza* del perito prof. Lombroso, già citato dalla difesa.

La difesa ritorna alla carica con altri due incidenti, ma sempre inutilmente.

***

Vengono chiamati i testimoni, che sono 30. Manca il perito Lombroso, che si è dovuto assentare da Torino per motivi d'urgenza. Perciò si provvede d'urgenza alla citazione d'altri periti, che sono il prof. Perotti per l'accusa, il prof. Morselli per la difesa.

Dopo un lungo riposo, alle 4 può ricominciare l'udienza coll'assistenza dei periti.

***

Il primo interrogato è il Boeris.

Egli parla della sua vita militare, dei diversi paesi dove stette di guarnigione, delle grandi manovre, del suo buon servizio.

— Ho davanti il suo foglio di congedo che attesta tutte queste belle cose.

Parlando dell'uccisione di Zanetti egli dice: « Uscimmo insieme dall'osteria del Negro e non so dove si andasse. Quando fummo nei prati, con un coltello che mi diede il Bosio, diedi allo Zanetti la prima coltellata, poi il sangue mi accecò, e non so come, ci rotolammo tutti e tre per terra. Allora Bosio mi levò il coltello di mano e continuò egli a ferire. Bosio gli strappò l'orologio e lo passò a me. Dopo il fatto ci recammo in un'osteria, poi andai a casa, dissi con mia madre e mio fratello, poi dormii fino alla mattina. Appena mi levai andai a lavorare. »

***

Il Bosio depone che appena usciti dall'osteria, Boeris e Zanetti andarono avanti.

« Io mi fermai — egli dice — e vidi che Boeris si divertiva a dar delle coltellate a Zanetti. Poi, forzato dal Boeris che mi minacciava, strappai l'orologio a quel *disgraziato*.

« Quella notte non dormii. »

Alle 6 1/2 il presidente leva la seduta.

TOGA-RASA.

Lettere, Arti e Teatri

Giovedì, 6 luglio.

*** La Cassazione di Torino.** — È uscito il primo numero del giornale: *La Cassazione di Torino*, raccolta settimanale di tutte le sentenze in materia civile pronunziate dalla Cassazione di Torino, con note e raffronti con sentenze di altre Corti.

È un elegante fascicolo di 24 pagine e contiene 11 sentenze della Corte corredate di note importanti, nonchè una interessante e dotta monografia sull'interpretazione degli articoli 2085, 1794 Codice civile, di un consigliere.

La Direzione ha deciso di pubblicare immediatamente la seconda parte dell'annata in corso contenente le sentenze pronunciate dopo il maggio scorso e che sono di maggiore attualità; le altre anteriori che costituiranno la prima parte verranno pubblicate man mano, in modo da non inceppare la pubblicazione di quelle più recenti.

Questa raccolta, in mezzo alla congerie infinita di periodici giuridici, presenta un vantaggio speciale, ed è che non si limiterà a pubblicare i semplici motivi delle sentenze, ma ogniqualvolta occorra ne pubblicherà anche il *fatto*.

Le disposizioni prese dalla Redazione la pongono in grado di pubblicare le sentenze entro un termine brevissimo dalla loro pronuncia e prima degli altri giornali giuridici non esclusivamente ristretti alla Cassazione di Torino. Ad ogni numero andrà inoltre unito il ruolo delle cause chiamate in spedizione nella settimana prossima e l'elenco delle sentenze pronunciate nella settimana decorsa: il che riescirà praticamente utile agli avvocati non residenti in Torino.

Il giornale uscirà regolarmente il sabato di ogni settimana. Alla fine dell'anno verranno distribuiti agli associati l'indice delle sentenze per ordine cronologico, l'indice alfabetico delle parti e l'indice analitico. Ogni volume comprenderà *tutte le sentenze pronunciate nell'annata*.

L'importanza giuridica della Corte di cassazione a cui il giornale è esclusivamente consacrato, la serietà dei propositi a cui è appoggiato, gli eccitamenti e gli incoraggiamenti pervenuti da ogni parte, nonchè l'attività della redazione lasciano sperar bene della nuova pubblicazione. Noi le auguriamo lunga vita, e siamo certi che quelli fra i nostri lettori che si occupano di cose giuridiche ci saranno grati di averla loro specialmente raccomandata.

L'abbonamento annuo costa L. 30. — Le associazioni si ricevono presso la ditta Roux e Favale, piazza Solferino e Galleria Subalpina.

*** Giovacchino Raff.** — Il Conservatorio di Francoforte sul Meno ha fatto il 25 dello scorso mese una perdita irreparabile nella persona del suo direttore Giovacchino Raff.

Raff, nato nel 1822 a Lachen nella Svizzera, giunse ad un alto posto nell'arte attraverso a mille ostacoli, a mille traversie, le quali, non che indurre nella sua specchiata onestà, ne fortificarono mirabilmente la tempra d'uomo e d'artista.

Raff ha lasciato moltissime composizioni di genere vario, dall'opera grande (nella quale però, non ostante le cure di Liszt che gli fu sempre amicissimo, non ebbe straordinari successi) alle sinfonie, alcune delle quali sono lodatissime (segnatamente quella *Im Walde*), ai pezzi per piano e violino molto pregiati, a quelli per pianoforte solo, dove c'è originalità, e non di rado delicata ispirazione e forma brillantissima.

Raff si provò anche nel campo critico, ed un suo opuscolo su Wagner (Die Wagnerfrage) fu una delle più ardite difese del potente novatore tedesco, e fu scritto nell'epoca dove la discussione non era certo calma o serena come è oggi.

I funerali di Raff furono imponentissimi: tutta Francoforte condotto di pianto l'urna dell'insigne artista.

*** Concorso per un monumento.** — Il Municipio di Ravenna invita gli artisti italiani ad un concorso per un monumento da erigersi in onore dei *Ravennati morti per l'indipendenza ed unità d'Italia, e di Anita Garibaldi.*

Il monumento dovrà essere eretto sulla piazza *Anita Garibaldi* nel punto designato dalla planimetria del programma e colla fronte rivolta verso il *viale Farini*.

È lasciata piena libertà al concorrente per la scelta della forma e stile del monumento, purchè esso esprima chiaramente il doppio concetto di onoranza ai martiri ravennati e ad Anita Garibaldi, e purchè la spesa relativa non ecceda L. 30,000.

Il modello del bozzetto dovrà essere in tutto rilievo nella scala di 1/10 del vero.

Il termine utile per la presentazione delle opere di concorso scade alle 6 pomeridiane del giorno 30 settembre 1882.

CRONACA

Giovedì, 6 luglio.

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Al Comitato esecutivo è pervenuto ieri (5) il seguente telegramma:

« Roma, 5 luglio 1882.
« *Presidente Comitato Esposizione*
« Torino
« Domani verrà significato cotesta
« Presidenza e Municipio decisione
« governativa intorno concorso dello
« stato Esposizione Torino
« DEPRETIS BERTI. »
Il Comitato.

Il piano della Esposizione nazionale.

L'ingegnere Riccio, ch'ebbe l'incarico della costruzione dei fabbricati per la Esposizione generale, ha pressochè compiuto il lavoro dei progetti, dei quali ora non manca più se non il disegno della facciata principale.

I progetti compiuti sono stati presentati al Comitato.

≡ La casa di Garibaldi. — Questa casa in cui, a detta di alcuni, si sarebbe concertata in Torino la spedizione dei Mille, sembra tosto divenuta l'araba fenice,

Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

Il Municipio, che ha già votata una lapide da apporre alla casa, si è riservato di procedere alle dovute indagini, ed è bene davvero che assodi le cose a dovere, affinchè non si abbia a ripetere a Torino la commedia che si ebbe qualche anno fa a Genova, in cui si trovavano due case dove era nato Mazzini.

La località di via Doragrossa sembra oramai esclusa dopo le obbiezioni fondate del Bertoni, le dichiarazioni di non saperne nulla del Ferraris e le affermazioni dell'on. Crispi fatte al consigliere Spantigati, secondo le quali la casa sarebbe in via Santa Teresa.

Ma l'on. Crispi medesimo sembra incerto sul luogo preciso che egli si è riservato di venire un bel giorno a ravvisare. Frattanto, mentre le ricerche durano, non crediamo inopportuno accogliere le seguenti indicazioni che un assiduo ci manda:

« Nel resoconto della seduta del Consiglio comunale, pubblicato nella *Gazzetta* del 4 corrente, ci si informa come l'on. Crispi indicasse all'on. Spantigati che la casa ove dimorò a Torino Giuseppe Garibaldi era in via Santa Teresa, senza che l'on. Crispi sapesse indicarne il numero. Io credo di fatto rimediare alla dimenticanza dell'on. di Tricarico. La casa porta il n. 13 (casa Aprile) ed è in una stanza del 3° piano che abitò Garibaldi. Molti torinesi ricordano ancora quando Giuseppe Garibaldi arringò il popolo dal balcone di quella stanza, che si trova dirimpetto alla via dei Mercanti. »

≡ *Cicero pro domo sua.* — *Lettera aperta all'ill^mo^ signor sindaco di Torino.*

Ill^mo^ signor sindaco,

« Nella seduta del Consiglio comunale di ieri, l'egregio cons. Arnaudon ha avuto occasione di lagnarsi che alcun giornale di Torino incorra talora in inesattezze nella pubblicazione dei resoconti delle discussioni consigliari. Ella ha potuto validamente rispondere al consigliere rammaricante, che di quei resoconti il sindaco non è responsabile dovendo egli solo farsi garante dei resoconti ufficiali che si stampano per cura del Municipio e che — [illegible] — si mandano anche ai giornali. Mi permetta, nella sua ben nota cortesia, che aumentò la faccia sapere ciò che forse Ella ignora, come cioè quei resoconti ai giornali non vengano trasmessi, od almeno essi non li ricevano, ciò che in definitiva viene a fare lo stesso.

« In secondo luogo mi conceda che, cogliendo l'occasione, io le rivolga qualche preghiera che da tempo avevo in animo di rivolgerle. È ben vero che il Municipio compila e pubblica per conto proprio i resoconti delle sedute, ma e per la loro concisione quale si conviene ad atti ufficiali, e per la necessità del ritardo che devono subire nella pubblicazione, tutti i cittadini cui interessa delle cose comunali fanno a fidanza coi resoconti dei giornali, i quali adempiono pertanto ad un pubblico ufficio cui debbono procurare di disimpegnare nel migliore e più esatto modo possibile. Ora avviene che noi, i quali sovente nell'intervallo di un'ora e sovente di una sola mezz'ora della seduta dobbiamo pubblicare quegli stessi resoconti che l'egregio segretario ufficiale pubblica vari giorni dopo, siamo ben lungi dal poter approfittare della comodità di cui a buon diritto si vale il segretario. Lasciamo anche in disparte la ristrettezza del banco, dove ci stringiamo talora oltre a cinque *quarti* potere; lasciamo pure le lampade a petrolio che ci sciolgono i cervelli e i nasi, le lampade a cristallo della sala che impediscono di vedere i consiglieri, ecc. ecc.

« Sopportiamo queste piccole miserie per amore del nostro sacerdozio, ma tutta quanta la stampa le sarebbe riconoscente, egregio signor sindaco, se Ella volesse ordinare che le si trasmettano: 1° *Tutte* le deliberazioni della Giunta e per stampa o per copia, ma possibilmente *tutte*, lasciando alla stampa lo scegliere poi le più e le meno importanti; 2° Le varianti che prima della seduta si sono introdotte a tali deliberazioni; 3° Per quanto è possibile copia degli ordini del giorno che sono presentati nelle sedute.

« E credo, egregio signor sindaco, che illuminati da questi documenti i *quarti* poteri potranno adempiere meglio al loro ufficio, con maggiore soddisfazione del pubblico, dei consiglieri, della stampa ed anche di Lei, che avrà tutte le nostre benedizioni.

« Della S. V. Ill^ma^

« *Dev.mo ed umil.mo*
CESARE PAROCCHI. »

≡ Inaugurazione di una sala di scherma. — Il valente maestro d'armi signor Ferdinando Masiello, di cui avemmo ad occuparci giorni sono, ha aperto una nuova sala d'armi in via Montebello, n. 23, piano terreno.

I locali, bene distribuiti ed arredati con gusto ed eleganza, offrono ogni sorta di comodità per coloro che intendono addestrarsi nel nobile esercizio delle armi: gabinetti, spogliatoi, doccie, sale di aspetto, ecc.

Fuori della gran sala di ricevimento (con dipinture del Morgari) vi è anche un tiro a segno per pistola e carabina Flaubert lungo 20 metri, tutto coperto di verzura.

Il tiratore può esercitarsi al bersaglio senza essere colpito dai raggi del sole.

Alla cerimonia d'inaugurazione degli splendidi locali assistevano vari schermitori, fra cui il simpatico e valente Arista, che è maestro della Società di scherma di Trieste, il cav. Cornaglia, maestro alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, e numerosi invitati.

Il Masiello e la sua gentile signora fecero gli onori di casa in modo veramente cavalleresco.

La cerimonia finì con una interessante gara di pistola e carabina, alla quale presero parte gl'invitati, essendo stato aggiudicato al vincitore un premio umoristico che destò le generali risate.

Al Masiello auguriamo che la sua nuova sala divenga la palestra dei migliori tiratori torinesi.

≡ Impieghi, concorsi, posti, ecc. — Raccogliamo per tutti coloro che cercano impieghi o aspettano pubblici concorsi le seguenti indicazioni:

— Concorso per nomina d'Esattore (v. 4ª pag.).
— Ricerca d'un giovane per generi di chincaglie (v. 4ª pag.).

≡ Ancora la festa al Parco Reale. — Nel resoconto della festa scolastica ed operaia al Parco Reale abbiamo dimenticato involontariamente uno dei principali sostenitori dell'erezione dell'edificio scolastico: il cav. Roella, già chimico farmacista, detto comunemente *Papà del Borgo*.

≡ Un mazzo di chiavi. — Chi ha smarrito un mazzo di chiavi si rechi alla Questura. Dando le necessarie indicazioni, gli verrà subito restituito.

≡ Due incendi. — Verso le ore 2 pomeridiane sviluppavasi, non si sa come, un incendio in un banco da stoffe in via Palazzo di Città, 18, di proprietà di certa Musso Maria. Accorse prontamente le guardie municipali, guardie a fuoco e di P. S., in breve tempo lo spento. Non si conosce l'entità del danno.

— Altro incendio quasi alla stessa ora manifestavasi in un magazzino da legna e carbone in via Baretti, angolo via S. Anselmo, 21, di proprietà di Lanza Caterina. Mediante il pronto intervento dei pompieri, guardie di P. S. e cittadini, si riuscì a spegnere il fuoco limitandolo il danno a L. [illegible].

≡ Sbandati. — Ieri poco dopo il mezzogiorno due guardie municipali arrestarono un tal R. Giuseppe, d'anni [illegible], e P. Teresa, d'anni 2[illegible], perchè davano scandalo ai passanti sul corso Massimo d'Azeglio, presso il [illegible] comunale.

≡ In soffitta. — Quattro giovani muratori avevano preso in comune una soffitta in via Cernaia la quale serviva loro d'abitazione.

Ieri, essendosi i quattro giovani recati al lavoro, diedero occasione ad un ladro d'introdursi nel loro abituro e di fare un repulisti di quanto ivi possedevano in denaro; cioè 10 lire circa.

La Questura informa.

≡ Servizio da amici. — D. Giovanni, d'anni 18, e M. Secondo, entrambi garzoni sellai, affittarono in comune una soffitta nel corso Vittorio Emanuele, 68. Il M. avantieri, colto il momento che il suo compagno era fuori di casa, fece bagaglio di quanto di bello e di buono apparteneva al D. e indi se la svignava.

Il D. con questa fuga inaspettata ha sofferto un danno di 30 lire circa.

≡ Un pezzo grosso. — Ieri la Questura centrale venne a sapere che un tale Serra Pietro, d'anni 42, da Cavallerleone, condannato dalla nostra Corte d'assise in contumacia a 5 anni di reclusione per furto qualificato a danno del barone N., passeggiava per le vie di Torino sotto il falso nome di Scotti Giuseppe.

Incaricati subito 4 agenti di impossessarsi del briccone, questi, dopo minute indagini ed un lungo e paziente appiattamento, riuscirono ad arrestare il briccone, il quale si seppe poi che ha sulla coscienza un'altra condanna contumaciale per furto.

Ecco un arresto che non manca d'importanza.

≡ Arrestati: 5 per questua, 4 per oziosità, 2 per disordini.

LUIGI ROUX, *Direttore.*
FERRERO ENRICO, *gerente.*

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci telegrafici — Mercato del 6 luglio.

	Gialli			Verdi e Bianchi		
	Qual. super. L. a L.	Qual. com. L. a L.	Qual. infer. L. a L.	Qual. super. L. a L.	Qual. com. L. a L.	Qual. infer. L. a L.
Ceva mir. 300	52 55	48 30	— —	— —	— —	— —
Saluzzo chiusura del mercato.						
Cuneo mir. 3970	60 51	— —	— —	38 41	31 30	25 30
Novara mir. 67	46 50	40 45	31 30	36 40	30 45	24 29

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 19.

PER LA CRUNA D'UN AGO

RIDUZIONE DALL'INGLESE
DI
HESBA STRETTON

Riproduzione riservata

IX.

I due fratelli.

(Seguito)

Giustino passò le redini nell'altra mano per cingere col braccio la sua fanciulla e si pose la bella testolina sul petto. Violetta non aveva conosciuto sua madre, ma aveva trovato nel padre una tenerezza materna. Ella stette così piangendo alcuni minuti, mentre egli la consolava dolcemente dicendole che non sarebbe mai più andata via di lassù se non quando lo volesse lei. Poi si rialzò, e man mano che la carrozza procedeva essa salutava ogni noto oggetto con gioia ed affettuoso interesse. L'unica cosa che le giungesse nuova erano i festoni appassiti che pendevano ancora sulla strada e passando sotto i quali essa non potè a meno di non ridere un poco.

— Come saranno contenti di rivederci, babbo, — diss'ella stringendosi più accosto a lui.

— Ringraziamo Iddio che siamo di ritorno, — soggiunse l'altro con un profondo sospiro di contento.

Alla fin fine quello era il suo posto, quantunque ci si fosse fatto un nome in alcune società nel gran vortice di Londra e si fosse accorto d'essere un uomo da più che egli non pensava. Quella era la sua vera casa, quello il luogo ove la sua vita aveva gettato radici più profonde.

Era il nido ove raccoglievan l'all tutte le sue affezioni, i suoi interessi, con quell'istinto profondo ed infallibile che conduce le rondini alle loro casuccie sotto le grondaie appena vien primavera.

— Ma, babbo, — disse Violetta, — che cosa farà la nonna a Herford-Court?

Essi traversarono la macchia di alberelli e loro apparve l'intera facciata d'Herford-Court illuminata da un soave chiarore di luna. Ma non vi era davvero bisogno della luna per iscorgere il palazzo, che si vedeva di dentro tutto quanto illuminato. Il fabbricato alto e stretto della sala da ricevimento splendeva di lumi e le finestre sporgenti della sala da pranzo gettavano una luce giallognola sulle ortiche che le crescevano intorno. Violetta dette in un riso soave e saltellante, e disse:

— Essa dà un pranzo e noi andiamo a farle una bella sorpresa.

Eran giunti ad un cancello che separava il boschetto dal prato, e Giustino chiamò un contadino che vide traversare il cortile presso al palazzo. Il contadino non volle affrettarsi ad aprir il cancello tanto da far passare il suo padrone, giacchè capiva troppo bene qual personaggio ci divenisse in Herford se fosse il primo a dare la gran notizia al signor Giustino.

— Padrone, — diss'egli commosso e tenendo una mano sulla sbarra come per impedire che il padrone passasse fin ch'egli non avesse detto tutto, — gran notizie! È tornato master Dick, proprio lui, e la signora gli fa gran festa. Le campane hanno suonato tutto il giorno. Sentite, ora suonan daccapo.

Un allegro scampanio echeggiò di nuovo per la notte quieta: Giustino s'appoggiò all'indietro e prestò ascolto. Egli non poteva parlare, nè gli altri rompevano il silenzio. Il contadino, dopo avere spiattellato le sue notizie, stava osservando attentamente le impressioni che il suo padrone non avrebbe potuto nascondere. Violetta era fuor di sè dalla sorpresa.

L'aria fresca e pungente del mare, l'argenteo chiarore della luna, il bianco villaggio giù in fondo, il suono delle campane, il dolce odore delle spinalbe, l'allegro luccicare del palazzo, tutte queste cose si stamparono indelebilmente nella sua memoria. Ed anche in tempi posteriori ella si rammentò sovente di quel momento in cui sedeva muta, guardando in faccia suo padre, mentre le campane suonavano a distesa, facendo echeggiare gli scogli e strepitando con pazza gioia.

— Blake, — disse finalmente Giustino con voce alterata, — conduci a casa la signorina. Io ho dimenticato di passare alla vicaria.

Quando discese dalla vettura si sentì preso dalle vertigini e gli vacillarono le gambe. In quella valle, giù in fondo, nella finestra della cameretta del suo amico splendeva un lume sotto le grondaie e gli parve come un faro al di là degli oscuri marosi. Egli doveva andar subito laggiù dal suo amico per vedere di trovare alcuni minuti per deliberare sul da farsi. Egli non poteva comparire in tal modo dinanzi a suo fratello.

— Babbo, — esclamò Violetta svegliandosi dalla sua muta sorpresa, — non volete venire a casa con me?

— Non posso, carina, — diss'egli tristamente, — andate pure senza di me.

— Devo presentarmi così sola allo zio Dick?

Giustino non rispose, ma consegnò al contadino le redini facendolo salire al suo posto e aperse egli stesso il cancello. V'era nella sua condotta qualche cosa di straordinario che Violetta non poteva spiegare, ma non v'era allora tempo da far le meraviglie. Dopo qualche minuto essa si trovava nell'atrio del palazzo ove le volò incontro Jenny Cunliffe a braccia aperte. Dietro di lei veniva pian piano la signora Herford e con questa uno straniero vestito cogli abiti di Giustino, ed a lui, a prima vista, perfettamente somigliante.

— Zio Dick! — esclamò Violetta stendendo le mani verso di lui e correndo ad incontrarlo.

V'era stato nella vita di Violetta e nel mondo in cui ella viveva assai poco di romantico, e quel poco che vi era stato di straordinario, di misterioso, era precisamente nella sparizione dello zio Riccardo.

Essa aveva ben presto imparato che non doveva cercare di saper molto intorno a suo zio; ma questa riserva, questo mistero non aveva fatto che accrescere la sua curiosità. E neppure le era stato detto che suo padre non era il figlio di quel vecchio curvo e smunto che essa rammentava vagamente essere stato suo nonno, nè le era passato per la mente che egli fosse successo nella proprietà dei beni che per diritto naturale spettavano al fratello di lui. Violetta s'era solamente figurato Riccardo come un povero ragazzo, impetuoso, insofferente, e cacciato di casa dalla tirannia del padre.

Ed ora che egli era tornato in paese dopo tanti lunghi anni d'assenza (anni ch'ella immaginava non a torto essere stati per lui di pericolo e patimenti), essa era pronta a dargli il benvenuto con tutto il calore del suo carattere affettuoso.

Gli corse perciò incontro senza vedere altri e vedendo appena lui.

La sua bella faccia s'era fatta rossa come brace e nei suoi occhi brillavano le lagrime. Gli prese sua mano fra le sue e alzò verso di lui il volto ancor troppo commossa per pronunziare le parole di buona accoglienza che le tremavano sulle labbra.

Riccardo Herford s'inchinò con esitazione, quasi per ripugnanza, e la baciò con rispetto, come se gli fosse parso più conveniente piegare il ginocchio e baciarle la mano.

— Ma è questa Violetta? — domandò il giovane. — Io la chiamavo Amorino. Non posso dimenticare che voi mi correste dietro su per la valle e mi chiamaste per tornare indietro quando fuggii di casa. Eravate allora una bella ragazzetta di tre anni. « Vien su, zio Dick, vien su. » Mi par ancora di sentire quella voce di bimba. Finalmente son venuto, Violeccia.

— Come ne ringrazio Iddio! — mormorò la fanciulla.

— E Dio vi benedirà, — esclamò Dick cogli occhi pregni di lagrime che non aveva più versato dalla sua fanciullezza in poi.

X

Il fratello maggiore.

Intanto Giustino camminava come in preda ad un sogno triste e confuso, nella direzione di quel lume che pareva accennargli ove fosse il suo amico. Era un'abitudine meccanica che lo traeva là ogni qualvolta avveniva qualche cosa d'improvviso nei suoi affari. La parrocchia eragli divenuta famigliare come la sua casa. Filippo Cunliffe era il suo compagno, il suo amico, il suo eguale sotto ogni aspetto e più che nessun altro uomo al mondo. Se Diana avesse abitato un po' più vicino, egli avrebbe rivolto in quel momento a lei i suoi passi incerti e chi sa che non le avrebbe svelato ciò che aveva in cuore. Ma era troppo tardi per andare a Rillago, al di là delle rupi, e la sua mente sconvolta ancora dall'urto ricevuto non poteva lì per lì pensare ad altro che a guadagnare un po' di tempo. Egli fuggiva un incontro che sarebbe stato molto spiacevole e penoso per lui e l'istinto lo guidava a quel suo unico amico che aveva così vicino e da cui sapeva di poter essere inteso.

La casa del vicario pareva deserta; nessun chiasso di voci per le stanze e nessuno lo guardò quando egli salì difilato alla soffitta ove il signor Cunliffe aveva messo il suo studio. Pareva più una tenda che una camera, giacchè, come era piaciuto a Violetta, il solaio che scendeva a pendio fino allo zoccolo era stato dipinto a larghe striscie chiare e il pavimento era coperto da un grosso tappeto di Persia, dono di Violetta.

In mezzo v'era un piccolo tavolo da scrivere, sul quale ardeva una lampada. Il basso abbaino era aperto e lasciava vedere un ampio lembo di cielo azzurro-cupo tempestato di stelle, fra le quali correva la luna corteggiata da una bella nuvola d'argento. Il muggito del mare si sentiva lassù meglio che per le strade del villaggio ed era l'unico rumore che si confondesse col suono delle campane del vicino campanile della chiesa.

Il signor Cunliffe stava chino ed attento sopra un libro. La sua fronte alta posava sulla mano bianca ed affilata, mentre l'altra era aperta sopra un vecchio volume lì sullo scrittoio. Si vedeva che era troppo occupato per non sentire le campane e l'arrivo del suo amico. Giustino chiuse la porta dietro di sè, ma non girò la chiave. Le labbra del sacerdote si muovevano leggermente, come se volessero dar suono alle parole che egli aveva dinanzi agli occhi, come se ei mormorasse, quasi senza avvedersene, una preghiera. Finalmente lo scosse un profondo sospiro di Giustino: alzò il capo e fissò su lui i suoi occhi pensosi, dapprima con un'aria di profonda astrazione e poi subito col lampo di tutta la presenza dello spirito.

— Giustino, — esclamò, — che cosa avete?

— Ho ricevuto un colpo, — rispose quello con voce tremante.

Diffatti egli si sentiva come se avesse ricevuto letteralmente un colpo: sentiva venir meno le sue forze.

Il signor Cunliffe si alzò e fece sedere l'amico in quella sua seggiola.

— E Violetta? — chiese poi con voce soffocata. — È successo qualche cosa a Violetta!

— No, no, — rispose Giustino rimettendosi un poco, — Violetta sta bene, grazie a Dio. È mio fratello che è tornato dopo tanti anni.

— E chiamate questo un colpo? — esclamò l'amico.

— È un gran colpo per me, una terribile sventura.

(Continua).

Piccola Posta.

B. C., Torino — Duole all'Amministrazione esserci spiegata abbastanza chiaramente riguardo le cessate di corrispondenza per inserzioni. Riposte all'Amministrazione ed avrà tutte le istruzioni necessarie e potrà farne utilissimo esperimento. Parecchi altri da ieri hanno cominciato a valersene.

R. M., Saluzzo. — Trasmetteremo i complimenti all'Amministrazione.

L. E., Firenze. — Non possiamo accettar corrispondenze e discussioni su argomenti così personali e delicati.

R. P., Torino. — Grazie mille; rivolgetevi all'Amministrazione.

B. R., Genova. — Per quanto la lettera sia scritta e sottoscritta, un giornale accogliendola ne assume sempre una parte di responsabilità, se non altro la responsabilità di averla accolta.

Teatri

Balbo, o. 8 1/2. — *Fatinitza.*

Alfieri, o. 8 1/2. — *Le due orfanelle.*

Arena, o. 8 1/2. — *La statua di carne.*

Skating Ring *del Valentino.* — Aperto tutti i giorni con scelta orchestra. [illegible] sera illuminazione a giorno. Entrata libera.

Stato Civile

TORINO, 5 LUGLIO 1882.

Nascite 17, cioè maschi 10, femmine 7.

Matrimoni celebrati. — Gani Luigi con Coruzzi Adelaide.

Morti denunciati. — Lial Maria nata Lebole, d'anni 62, di Mazzè, serva — Pettiti Lucia nata Colombero, id. 48, di Gassino, cucitrice — Mucchi Giuditta nata Calleto, id. 71, di Curano — Zoppi Domenico, id. 56, di Verona, caffettiere — Fiora Caterina, id. 28, di Asti, cuoca — Dovis Maddalena nata Galliano, id. 80, di Carignano, serva — Temo Bartolomeo, id. 9, di Torino — Doglioni Giuseppe, id. 76, di Bra, furnaio — Barbisa Vincenzo, id. 64, di Ivrea, cuoco — Abba Maria, id. 38, di Torino, sarta — Coppa G. B., id. 69, di Torino, contadino — Onello Francesco, id. 7, di Torino — Debernardi Giovanni, id. 73, di Cirié, contadino.

Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 14, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 3.

Meteorologia

Osservatorio Astronomico di Torino, 5 luglio 1882.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura:

9 a. 736,1	3 p. 734,8	9 p. 734,3

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali:

+21,9	+19,6	+17,3

Tensione del vapore in millimetri:

12,1	11,2	12,3

Umidità relativa in centigrade:

63	65	80

Vento:

N d.	NE d.	NO d.

Stato atmosferico:

n. ser.	piogg.	copert.

Temperatura estrema al Nord in gradi cent.: min. +17,3 mass. +23,8.

Acqua caduta millimetri 10,4.

Bollettino astronomico. (Tempo medio di Roma) 7 luglio.

Nascere del Sole 4,40 — Passaggio al meridiano 0,24 — Tramonto 8,8.

Nascere della *Luna* 11,34 sera. — Passaggio al meridiano 5,32 matt. — Tramonto 0,10 sera.

Giorno della *Luna* 22°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa — 3 luglio 1882 — *Ufficio centrale di Parigi.*

Il barometro è disceso rapidamente al nord-ovest d'Europa (5 mm. Stornoway).

Soffiano venti fra S. ed W. sulle isole Britanniche, come annunciammo ieri; forti di sud nell'Irlanda ove il mare è agitato.

La depressione del golfo di Genova continua a colmarsi lentamente, ed il vento di N.W. rimane moderato nella Provenza.

Italia. — 5 luglio 1882. — *Ufficio centrale di Roma.*

Forte depressione isole Britanniche, Russia settentrionale.

Barometro superiore 760 sulla Penisola Italica, Iberica: Ebridi 747, Pietroburgo 747, Gibilterra 763.

Italia barometro disceso nord, salito sud: variabile 760 a 762 mm.

Pomeriggio ieri e notte temporali, pioggie molte stazioni Italia inferiore.

Venti forti qua là centro sud.

Stamane cielo nuovamente nuvoloso estremo nord, quasi sereno altrove.

Maestro abbastanza forte Cagliari, sud-ovest continente.

Temperatura [illegible] nord, diminuita sud.

Mare agitato Torre [illegible], mosso Palascia, calmo altrove.

Probabilità: qualche temporale, venti freschi deboli 3° quadrante.

Temperature estreme [illegible] in Europa ed Africa il 3 luglio 1882.

NB. Il primo numero indica la Massima, il secondo la Minima.

[illegible] +15,0+5,9 [illegible] +25,0 +12,0 Christiania +14,0 +11,0 Copenaghen +20,0 +13,0 [illegible] +18,9+11,2 [illegible] +17,8 +12,8 [illegible] +20,7+10,7 Amburgo +20,0 +11,0 [illegible] +18,9+12,0 Breslavia +21,0+12,0 [illegible] 15,0+11,0+[illegible] +20,0+14,0 Vienna +21,0 +12,0 [illegible] +21,0 +8,0 Bordeaux +25,0 +14,1 Lione +23,1 +11,0 Nizza +26,0+14,0 Madrid +34,9+15,7 [illegible] +26,0+17,0 Trieste +20,0 +10,0 Torino +28,5 +15,73 [illegible] +28,5+15,1 Firenze +29,5+16,3 [illegible] +27,0+18,5 Napoli +29,4+18,5 Cagliari +31,0+[illegible] Palermo +30,9 +16,2 [illegible] +31,0+20,0 Algeri +27,0+20,0 Tolone +28,0+10,0 [illegible] +39,0+24,0.

P. F. [illegible]

Atti Ufficiali

La *Gazzetta ufficiale* del 3 luglio:

1. **Legge** (n. 833), del 29 giugno, con la quale sono autorizzate, in aggiunta al bilancio definitivo di previsione per la spesa di competenza, da ripartirsi fra i Ministeri, dell'anno 1881, le maggiori spese nella somma complessiva di lire 3,739,380 23.

2. **R. D.** (num. 834), 14 maggio, con cui il comune di Polignano (Piacenza) trasferirà la propria sede nella frazione detta San *Pietro in Cerro*, e muterà in quest'ultimo nome l'attuale sua denominazione.

3. **R. D.** (num. 805), 29 maggio, con cui il comune di Fasano Polesine della provincia di Rovigo è autorizzato ad assumere la denominazione di *Cà Emo*;

4. **Legge** (num. 836), 29 giugno, con la quale sono autorizzate, in aggiunta al bilancio definitivo di previsione della spesa per l'anno 1881, le maggiori spese inscritte:

a) Nella somma di lire 502,415 61 sui fondi residui 1880 e retro descritte nell'annessa tabella *A*;

b) Nella somma di lire 8,221,500 11, cioè: sulla competenza del 1881, lire 6,551,925 49, e sui residui 1880 e retro, lire 1,669,580 62, descritti nell'annessa tabella *B*.

La Direzione generale dei telegrafi ha pubblicato il seguente avviso:

Il 1° corrente in Madesimo, frazione del comune di Isolato, provincia di Sondrio, ed in Salaparuta, provincia di Palermo è stato aperto un ufficio telegrafico governativo, al servizio del Governo e dei privati, con orario limitato di giorno.

Roma, 1° luglio 1882.

Gazzettino degli Affari

PROVINCIA DI TORINO

Incanto pel 7 luglio, ore 10 antimeridiane, nella sala dell'Ospedale di Moncalieri.

Cascina di proprietà dell'Ospedale medesimo in territorio di Moncalieri.

Sul prezzo di L. 645.

Id. pel 10 luglio, ore 9 ant., nella sala municipale di Rivoli. Locazione novennale del molino di proprietà comunale di Rivoli, in territorio di Rivoli. L'asta verrà aperta sul prezzo di L. 3000.

L'affittamento avrà principio col 1° di gennaio 1883 e scadrà col 31 dicembre 1891.

Appalto pel 10 luglio, ore 10 antimeridiane, nell'ufficio della Direzione d'artiglieria della fabbrica di armi di Torino:

Provvista n. 160 lame di seghe ad archetto corte, importo L. 42. Numero 25,902 lime di diverso taglio, importo L. 15,740, 04.

Metri 102 lame di seghe continue ad archetto, importo L. 259 20.

L'importo totale è di L. 16,041 24.

Cauzione L. 1700.

In un sol lotto.

Id. pel 12 luglio, ore 10 ant., nell'ufficio della Direzione d'artiglieria della fabbrica d'armi di Torino.

Provvista chil. 23087 di acciaio fuso pel complessivo importo di L. 22,130 85.

In un sol lotto.

Cauzione L. 2300.

Cg. 33,780 di ferro in verghe sagomato, importo L. 28,330.

Cg. 2300 di acciaio fuso in verghe sagomato, importo L. 1750.

Importo totale L. [illegible]

In un sol lotto.

Cauzione di L. [illegible]

Fallimento (*dichiarato*) della *Ditta Siciliano e Franzoni*, già commissionaria in seta in Torino.

Adunanza dei creditori il 28 giugno, al Tribunale di commercio di Torino, per la nomina del sindaci definitivi.

Id. (*in corso di liquidazione*) di *Denonardi G. Battista*, già negoziante ombrellaio in Torino.

Adunanza dei creditori il 12 luglio, ore 3 pom., al Tribunale di commercio di Torino, per la verifica dei crediti.

Id. (*id.*) di *Uvaldi Lorenzo*, già esercente trattoria in Torino.

Adunanza dei creditori il 20 luglio, ore 9 antim., al Tribunale di commercio di Torino, per la formazione del concordato.

Id. (*id.*) di *Perino Luigia*, già negoziante in mercerie in Torino.

Adunanza dei creditori il 4 luglio, ore 3 pom., al Tribunale di commercio di Torino, per la formazione del concordato.

Id. (*id.*) di *Galli Felicita nata Allora*, già negoziante in commestibili in Torino.

Adunanza dei creditori il 13 luglio, ore 2 pom., al Trib. di commercio di Torino, per la verifica dei crediti.

Costituzione di Società. — Con atto 1° giugno 1882 si costituì Società in nome collettivo tra li signori Enrico Brayda e Tommaso Boerolli, avente per iscopo la commissione e rappresentanza di Case commerciali, specialmente in generi di talco, pinguaggine, amianto e generi affini, con sede in Torino, sotto la ditta Enrico Brayda e Comp.

La durata della Società sarà di tre in tre anni, principiando col 1° giugno 1882.

Eredità. — Gruppiola Giovanni Battista, tanto nel proprio interesse che in quello dei suoi figli minori di secondo letto, ha dichiarato alla Pretura Moncenisio di Torino di accettare, non altrimenti che col beneficio d'inventario, l'eredità dismessa dal suo figlio Gruppiola Francesco, deceduto in Torino il 18 ottobre [illegible] senza testamento.

PROVINCIA DI CUNEO.

Incanto pel 10 luglio, ore 9 ant., nell'ufficio del notaio Moscone, in Monforte d'Alba:

Beni di proprietà di Mantello Bartolomeo e Barissone Maddalena, consistenti in cedui, campi, vigne, prato e casa in territorio di Monforte d'Alba.

In cinque lotti, sui prezzi di lire 2500, 5000, 2500, 1500 e 500.

Fallimento (*in corso di liquidazione*) di *Araba Giovanni*, negoziante in stoffe, commestibili, legna ed altri generi, in Busca.

Adunanza dei creditori il 17 luglio, ore 9 ant., al Tribunale civile di Cuneo, per la verifica dei crediti.

Eredità. — Aprile L. Caterina vedova Gialliano, Gialliano Luigia e Gialliano A. Maria vedova Eartel dichiararono alla Pretura di Cuneo di accettare, non altrimenti che col beneficio d'inventario, l'eredità morendo dismessa dal fu loro marito e fratello Gialliano Giuseppe, deceduto ab intestato in Cuneo il 6 giugno 1882.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA.

Incanto pel 19 agosto, ore 11 ant., al Tribunale civile di Alessandria (subasta Baldi contro Debenedetti Salvador):

Casa composta di due vani al piano terreno, due corrispondenti al piano superiore, con sottotetto, cantina a volta, in territorio di Cassine.

Sul prezzo di L. 800.

Id. pell'11 luglio, ore 8 ant., al Tribunale civile d'Asti (subasta Società Riunione Adriatica e l'Ospedale degli Infermi d'Asti contro Arri Secondo):

Case, prati, campi, vigne e pascoli nei territori di Portacomaro e d'Asti.

In sette lotti.

Eredità. — L'ingegnere Pesci Giovanni, nella sua qualità di tutore dei minori Santamaria, ha dichiarato alla pretura di Ovada di accettare, non altrimenti che col beneficio d'inventario, l'eredità morendo dismessa dall'avo paterno di detti minori Santamaria Gio. Battista, deceduto in Ovada il 1° dicembre 1877, previo suo testamento pubblico rogato Alosio.

PROVINCIA DI NOVARA.

Incanto pel 3 agosto, ore 9 ant., al Trib. civile di Vercelli (subasta Levi Isaia contro Dellarolle):

Beni stabili nei territori di Desana e Ronsecco.

In 7 lotti, sui prezzi di L. 432, 667, 605, 590, 857, 837 e 857.

Fallimento (*in corso di liquidazione*) di *Sarti Camillo*, già usuraio in Chiavazza.

Adunanza dei creditori il 6 luglio, ore 2 pom., al Trib. civile di Biella, per la verifica dei crediti.

Id. (*id.*) del fu *Scartalla Giovanni*, già impresario in lavori pubblici a Vigliano.

Adunanza dei creditori il 3 luglio, ore 9 ant., al Trib. civile di Biella, per la nomina del sindaco definitivo.

Id. (*id.*) di *Gustavo Fagnani*, già fabbricante in lane meccaniche in Camandona.

Adunanza dei creditori il 6 luglio, ore 9 ant., al Trib. civile di Biella, per la verifica dei crediti.

Mercati e Commercio

Telegrammi Particolari Commerciali

Parigi (sera) luglio		4	5
Farina 9 m. pel c. (1)	L.	61 25	61 25
» per agosto	»	61 25	61 25
» per 7bre-8bre	»	59 75	59 —
» pei 4 mesi ultimi	»	58 25	58 30
Zuccari x. 88 dis. (2)	»	59 75	59 75
» raffin. scelto dis.	»	113 50	113 —
» bianco n. 3 disp.	»	66 25	66 —
» pei 4 mesi da 8bre	»	63 50	[illegible] 25

Liverpool, 5.

Cotoni — Vendite generali balle 12000, di cui per la speculazione 3000, e per la consumazione 9000.

Mercato fermo.

Cotoni Americani fermi.

Surate sostenuti.

Importazione della giornata 2000.

Havre 5.

Cotoni — Vendite balle 1500.

Mercato fermo.

Buona domanda regolare.

Caffè — Venduti sacchi 500

Mercato calmo.

Marsiglia, 5.

Frumenti — Importaz. quint.		19180
» — Vendite	»	11500

Mercato fermo.

Prezzi invariati.

(1) Questo prezzo s'intende per 100 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Asta alimentaria municipale di Torino. — Bollettino delle vendite e dei prezzi del giorno 5 luglio: Lotti venduti N. 323.

Media dei prezzi delle principali derrate

Carne: Bue q. a., al chil. 0 90; q. d., id. 1 10 — vitello, q. a., id. 1 15; q. d., id. 1 30; sanato, q. a., id. 1 30; q. d., id. 1 70 — Burro di Milano, id. 2 25; Modena, id. 2 25 — Olio oliva, 1a q., id. 1 75; id. 2a q., id. 1 40. — Sardine in scatola, 0 65 — Riso, 1a q., al miria, 5; id. 2a q., id. 3 50 — Paste: Napoli, al mir. 7 25; 2a q. id. 6 50; Genova, 1a q., id. 6; 2a q., id. 4 75 — Uova, la dozz. 0 65 — Vino, 1/2 ettol. 25; id. fuori dazio, 22; id. toscano, al fiasco 1 70; [illegible] di puro vino, id. 1 10 — Cacio Gruvera, al chil. 1 40; Vecchio, id. 2 50; Grana, id. 3; Sarna, id. 1 70; Robiole, id. 1 30; Lodigiano, id., 2 80 — Salame, id. 3 20 — Lardo, id., 2 25 — Patate, la mir. 1 — Pesce fresco: Tinche, al chil. 1 20; Trote, id. 4 — Pollame: Piccioni, caduno 0 75; Galline, id. 1 70; polli, id. 1 30.

Borse

Firenze	4	5
Rendita 5 0/0	92 77	91 37
Oro lettera	20 52	20 55
Londra lettera	25 60	25 62
Cambio su Parigi	102 90	102 05
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	820 —

Parigi	4	5
3 0/0 franc. am. n.	80 90	80 92*
3 0/0 francese	80 75	80 70
5 0/0 francese	114 20	114 20
Rendita italiana	89 40	89 50
Az. Ferr. Romane	144 50	143 50
Obbl. Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 10	25 15 5
Banca ipotecaria	— —	615 —
Consolid. inglese	99 13/16	99 15/16
Obbl. Lombarde	278 —	270 —
Cambio sull'Italia	2 3/4	3 3/4

* Fermo.

Vienna	3	4
Mobiliare	335 75	330 20
Lombarde	131 80	135 —
Banca Aug.-Aust.	123 25	123 00
Austriache	323 25	327 —
Banca Nazionale	818 —	820 —
Napoleoni d'oro	9 53	9 50
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	47 55	47 35
Cambio su Londra	120 30	120 25
Rend. Austriaca	77 30	77 70
Rend. id.	76 87	76 90
Unionbank	123 —	124 20
Rend. Aus. nuova	95 30	95 65
Rend. Ung. nuova	119 00	119 80

Berlino	3	4
Mobiliare	189 —	548 00
Austriache	560 —	554 —
Lombarde	224 —	720 —
Cambio su Londra	20 35 5	20 33
Rendita italiana	89 68 70	89 68 60
Az. Regia Tab.	102 50	— —
Obb. Regia Tab.	— —	— —
Rendita Turca	11 75	11 80
Prestito russo	87 80	87 75
Prest. orien. russo	55 60	55 95
Argento per chil.	204 30	203 00

Londra	3	4
Consolid. inglese	99 15/16	99 7/8
Rendita italiana	88 1/2	89 1/2
Spagnuolo	27 1/8	27 1/8
Turco	11 —	11 —
Egiziano del 1883	64 1/8	63 3/8
Egiziano del 1887	65 1/2	65 —

Argento	52 —	51 7/8

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra lire sterline 27,000.

BORSA DI GENOVA — 5 luglio.

Rend. It. c.	88 95 — 89 20 Lm.
Az. Banca Naz.	2255 — Lm.
Az. Cred. Mobil. It.	820 — Lm.
Az. Regia Tabacchi	— — Lm.
Az. Ferr. Merid.	439 — Lm.
Francia litt. 102 45 — dan.	102 37
Londra vista 25 51 — dan.	25 78
Oro da 20 50 a 20 56	

BORSA DI MILANO — 5 luglio.

Rendita italiana 5 0/0 c. int.		88 95
Id.	f. m.	89 22
Azioni	Banca Nazionale	2265 —
»	Cotonificio Cantoni	395 —
»	Lanificio Rossi	185 —
»	Moli. e Magaz. Naz.	314 —
»	Ferr. Romane	120 —
Obblig.	Ferr. Meridionali	270 —
»	Ferr. Sarde serie A	272 —
»	Ferr. Sarde serie B	160 —
»	Ferr. Savona 1873	270 —
»	Ferr. M. Aust. A. L.	— —
»	Ferr. Trapanil. em.	277 50
»	Ferr. id. II. em.	271 —
»	Ferr. Milano-Erba	249 —
»	Fond. C. R. Milano	503 —
Coll. Ferr. Meridionali		530 —
Francia a vista — 3 1/2		102 40
Svizzera a vista — 5		102 30
Londra a 3 mesi 3		25 50
Fr. acolorie a 3 mesi e 4		124 00
Vienna a 3 [illegible] 5		— —
Pezzi da 20 franchi		20 55

Stagionatura delle Sete.

Torino 5 luglio.

Condizione		Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica		Organzino	1	102 83
		Trame	»	» »
		Greggia	»	» »
		Articoli div.	»	» »
		Totale	1	102 83
		Id. nel mese	17	
Condiz. delle G. Pim. e Comp.		Organzino	3	238 23
		Trame	1	111 73
		Greggia	3	310 85
		Articoli div.	»	» »
		Totale	7	660 81
		Id. nel mese	46	
Stagionatura sociale autorizzata		Organzino	6	574 42
		Trame	»	» »
		Greggia	2	80 17
		Articoli div.	»	» »
		Totale	8	660 59
		Id. nel mese	47	

Torino, Tip. Roux e Favale.

Impressa e piegata colla macchina rotativa KOENIG e BAUER, 10,000 copie per ora.